



KOLOZSVÁRI MÁRTON ÉS GYÖRGY: SZENT GYÖRGY. PRÁGA. HRADČIN. OLDALNÉZET.
Márton und György Kolozsvári: St. Georg, Prag, Hradschin. Seitenansicht. — Márton e György Kolozsvári: San
Giorgio, Praga, Hradzin. Vista laterale.

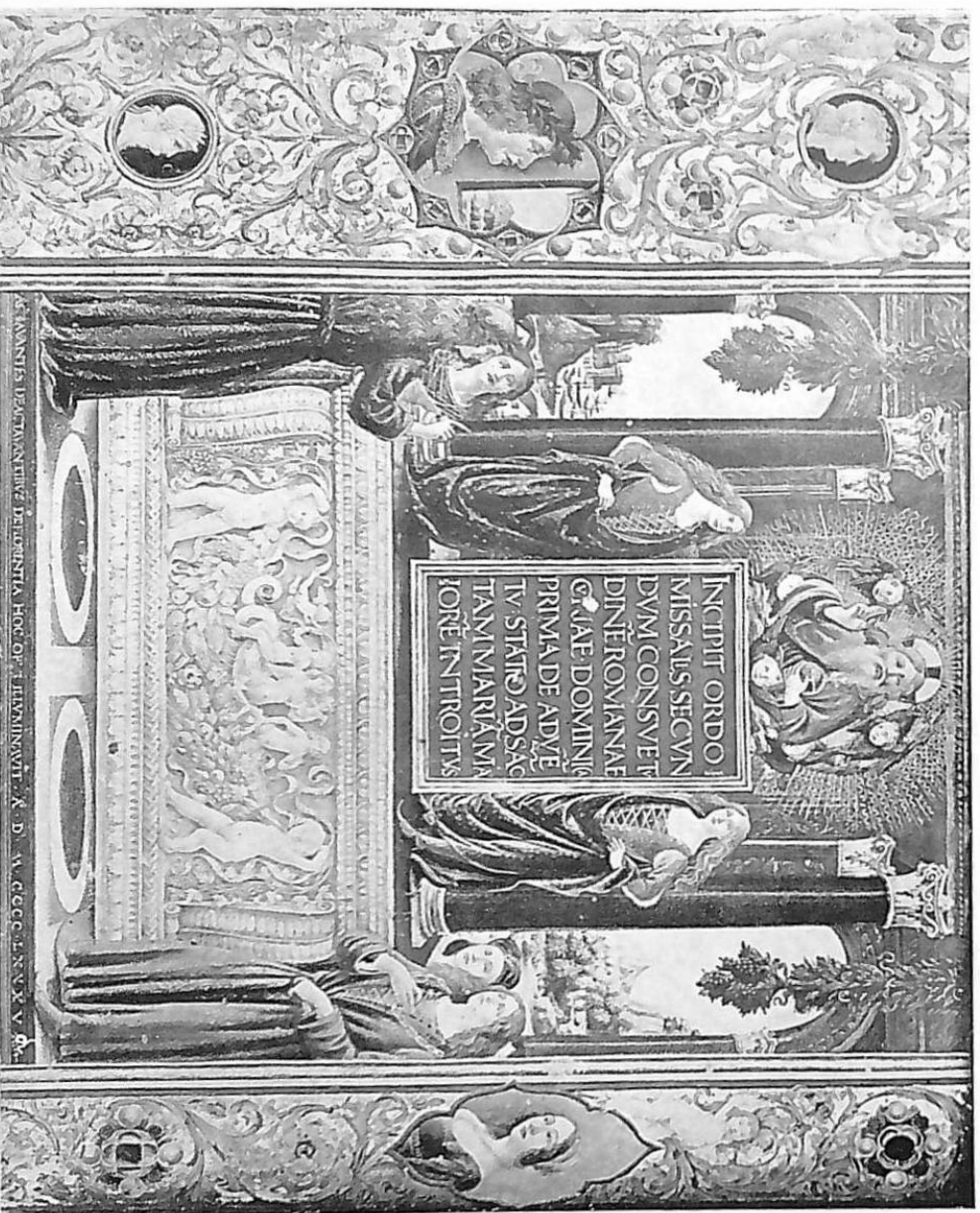


A SZENT PÁL-LEGENDA BALOLDALI RÉSZÉ, A BÉCSI STEFANSKIRCHE SINGERTORJÁN.
Pauluslegende. Linker Teil, Wien, Stephansdom. Singertor. — La parte sinistra della leggenda di S. Paolo.
Vienna. Stefansdom. Singertor.

queste due opere sono dell'epoca gotica, quindi non
appartengono al Rinascimento

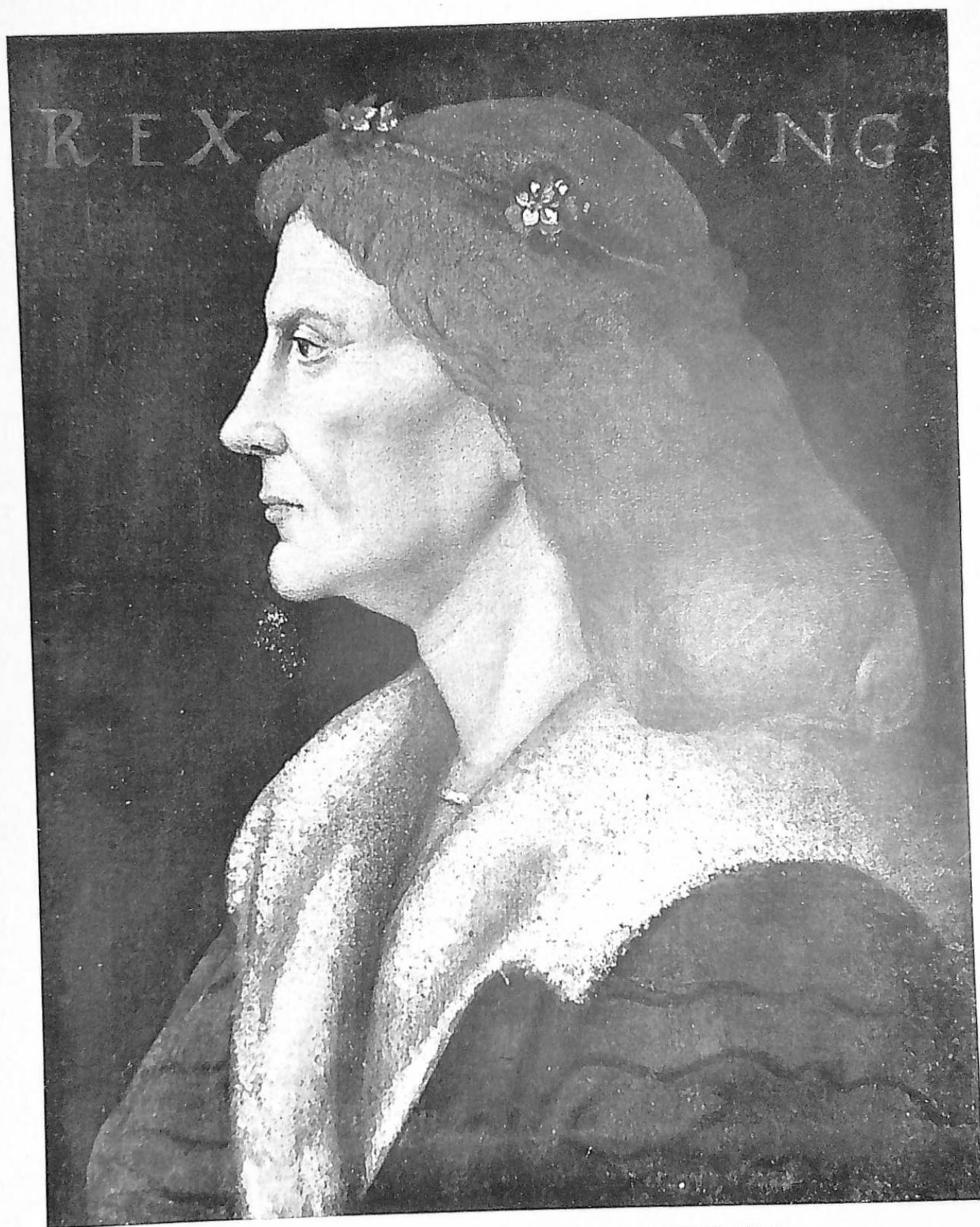


MADONNA A KIS JEZUSAI A BRASZAI FERESE TEMPLEI EKEZMUTATK TITANONHIDAN.
Madonna mit Jesuchind. Im Tempel der Salomon Kirche von Brasso. — Madonna col bambino. Nel tempio della chiesa nera di Braso.



ATTAVANTE BECHI ATTAVANTI MATIAS KIRALY MISSIETI.
Attavante degli Attavanti. Missale de Kéuig. Matias Kiraly Missale. — Attavante degli Attavanti: Missale di Matias Corvino. Bruckes, Musée National.

dell'Eur
Fu il p
stiane
di Savo
del sult
trovas
trice d
perdite
paese
pero a
bacino
ungher
absbur



~~AMBROGIO DE PREDIS. MÁTVÁS KIRÁLY. BUDAPEST. KIRÁLYI VÁR.~~
~~Ambrogio de Predis: König Matthias. Budapest. Königliches Schloss.~~ — Ambrogio de Predis: Il re Mattia. Budapest, Palazzo Reale.

un
ma

ve
ve

E
rpe
ech
olo
ru
su
re
no
d
u
l
ra
i
va
m
D.

Congregazione missioni

Dr. Crinkotsky Jenő.

Capo divisione Min. Esteri.

Ministero degli Esteri (Humanitas)

Dr. Rodolfo Kinaly (Hold utak)

Caus. ministeriale (grammatica italiana)
Ministero Educazione: Kultuszmin.

Ing. Antonio Markus

~~capo~~ capo, congregazione ministeriale

IV. Molnár. utca 3. III 2.

Telef: Uff: 269-213

Ufficio: Ministero Ricostruzione
Knyazs. Törvényszék

Dott. Morvath István
Congregazione Min. Esteri.

I Géza utca 1

Dr. Huszti László

Congregazione deputato - congregazione ministeriale
Comitato 48 Celebrazioni

Budapest

II. Váci utca 11. Városháza

Dr. Verucsky Carlo vice sindaco
h. ~~polgármester~~ Budapest
Közp. Városháza

Jánosy Géza. elnök
presidente Museo Turchi
Magyar Türelet Museum
(Esposizione, foto)

Debrecen (Bona Estri)
Prof. Hankiss János
Madonnata

Dott. Ernesto Ember
Debrecen

^{Culturale}
Associazione Ungaro-Italiana
Magyar - Olasz Társaság
Budapest

IV. Királyi Pál u. 11.

Teleki - Intézet
Budapest

Estorházy u. 26.

Prof. Domenico Korányi

Dottorina Jászay Maddalena

una a colori. - **Massa, A.** Docu-
notizie per la storia dell'istruzione in Geno-
va. Genova. 1906. 56 pagg. - **Podestà, Fr.**
La porta di S. Stefano, la Braida e la Re-
gione degli Archi. Genova. 1894. 30 pagg.
- **Mannucci, Fr. Luigi.** Del libro della mi-
sera humana condicione. Prosa genovese
inedita del secolo decimoquarto. (Estratto).
Torino, (s. d.). 17 pagg. - **Lattes, Ales-
sandro.** Sieveking Enrico. Studio sulle fi-
nanze genovesi del medio evo e in par-
ticolare sulla Casa di S. Giorgio. Vol. I.
(Recensione di 11 pag. - Estratto). - **Sieve,
King, H.** Die Kapitalistische Entwicklung in
den italienischen Städten des Mittelalters.
Stuttgart (s. d.). 93 pagg. - **Staglieno,
Marc.** Due documenti di Tedisio Vescovo
di Torino dal 1300 al 1319. Torino 1900.
11 pagg. - **Bigoni, Guido.** Per la lega fra
Genova e l'Ungheria nel 1352. Pavia 1907.
30 pagg. - **Chinazzi, Gius.** Dei parenti, del-
l'anno e del luogo di nascita di Cristoforo
Colombo, esaminando specialmente la pub-
blicazione di D. Francesco S. De Uhagon.
Genova 1895. 57 pagg. - **Podestà, Fr.** Cri-
stoforo Colombo nacque in Genova. Geno-
va 1905. 14 pagg. Con fac-simili. - **Crispolti,**

...ane del fatto occorsi in Ge-
nova negli anni 1847-48-49. Genova 1902.
26 pagg. - **Turr Stefano.** Da Quarto a
Marsala nel maggio 1860. Genova 1902. 25
pagg. con fac-simili. - **Podestà, Fr.** I geno-
vesi e le pescherie di corallo nei mari
dell'isola di Sardegna. Torino 1900. 12 pagg.
- In totale 24 opuscoli, quasi tutti con invio
autografo dell'autore e con le copertine
originali, leg. in un unico vol. in 4 ang.
e dorso perg., titolo dorato in tassello.
(Qualche opuscolo un po' fiorito). L. 6.000

156. **GIORDANI, Pietro.** Lettere. A cura
di Giovanni Ferretti. Bari. Laterza, 1937.
In 8; 2 voll. L. 2.000

157. **GIOVIO, Paolo.** Le vite di Leon De-
cimo et d'Adriano Sesto Sommi Pontefici,
et del Cardinal Pompeo Colonna... Tra-
dotte da M. Lodovico Domenichi. Vinegia
1557. In 8; 184 cc. numer. dalla nona.
Leg. perg. L. 1.400

158. **Idem.** Gli Elogi. Vite brevemente
scritte d'Huomini Illustri di guerra antichi
e moderni. Tradotte per messer Lodovico
Domenichi. Vinegia. De Rossi, 1557. In 8;
8 cc. nn., 350 pagg., 2 cc. nn. Capiletera

Concerto sopra una guancia

Bianche erano le pareti con sottilissime filettature grigie, restringendosi leggermente prima di comporre il luogo dell'orchestra, la sala portava d'un lato un balconcino che si rigonfiava d'una ringhiera per essa grigia. Grigia era la tenda che chiudeva il fondo del muro, dove gli strumenti lucidissimi illuminavano il volto dei musicanti come in una fotografia a colori.

Scoppiò un battimani, e a tutto quel bianco pausato dal grigio s'aggiungeva il nero abito del Direttore che inchinandosi mandò un bianco lampeggiamento dallo spartito e dal volto e dai capelli, quindi s'accommiatò dal pubblico per volgersi a braccia levate verso i suonatori, e le sue mani vibrarono su una tastiera invisibile, nell'aria. Dalla platea levandosi un solo e lungo respiro parve addensarsi in un flutto d'ombra che segnasse un vaporoso confine tra le tenebre della sala e la luce dell'orchestra.

Poi nel silenzio vi fu un trapunto rapido e volubile di note che sciorinò a quel confine la sua arricchitura, e ancora uno zampillo sempre più squillante or si or no s'arrovchiava per illucpidirsi svelatamente in cascatelle iridescenti.

Fu a quell'iride che dai tanti volti profilati e attenti si svincolò una guancia fra tutte, e subito cominciò a vivere nel suo serico riverbero per un giovane che l'aveva vista spiccare come un fiore nel buio; e gli si era rivolto tremante quasi l'avesse creato lui stesso servendosi del fluido cristallino che trascorrevva ovunque. Piegando le braccia sulla ringhiera del balconcino, e sulle braccia il mento, lasciò il giovane i suoi occhi a mezz'aria su quella visione, non tanto per bearsene quanto per il timore che non avesse a finire senza dare un segno più riconoscibile.

Le note ora salivano una scala infinita rincorrendosi inebbricate per gettarsi dall'alto, e rimbalzavano più che mai per riprendere la scalata e frantumarsi ad una ad una nella propria eco; e sulla guancia, che pareva inalterabile, si sciegliava intanto un colorito di terracotta sino a un pallore vegetale sotto la luna, e a lungo il giovane temette che non si guancasse dissanguata dalla sua stessa ansia di resistere.

Vi fu un lamento d'ohoe, e il giovane si sportò sulle

che di certo giaceva sommersa nell'acquitrino, e i suoi occhi domandavano angosciosamente ai tanti volti che si profilavano tutti ugualmente ostinatamente a non rispondere. Si fece funerea la sequenza d'un clarinetto, e subito le note dei violini dondolarono tutte insieme la loro stanca fiammella.

Ma con lo spegnersi dell'ultima coincise il riaffiorare della guancia, per un immediato e fresco spruzzo di note che si esilaravano gorgogliando ora dall'uno ora dall'altro strumento, e poi da tutti in coro, vellicate da una brezza indicibile che le insegnava. Presto su quel gorgoglio una nota ballerina cominciò pazzamente a trillare, sgambettando su una scia di sospiri, mentre il giovane assisteva finalmente al miracolo della guancia riapparso che si vellutava tutta di sfumature nel gentilissimo incarnato, e tanto da sostenere il paragone coi frutti più prestigiosi dell'albero terrestre. Intanto la ballerina, lei, figlia di violino, continuava a impazzire d'amore per la guancia che esalava il suo colorito più intenso d'un profumo, maturando.

Gli occhi del giovane erano le api che esitano lungamente intorno alla corolla di un fiore, ritardando così il piacere di goderne il soave umore, e in quell'attesa ronzante ricorre un ritmo di madrigale appassionato.

Ma d'improvviso irruppe insieme tutte le altre note per rivalersi della follia di quella che, tra di esse sola e imperativa, si sflocava guizzando dal violino, e si attaccarono a lei soffocandola con una tarantella mattinale. Fu un torneo boschereccio in onore della guancia che già umida di rugiada s'indorava per far più delicato il suo pudore.

Il giovane vedeva gazzelle e capelvenere. Il giovane coglieva capelvenere e inseguiva gazzelle in un bosco di meli. Il giovane vedeva i melograni aprirsi in sorriso al suo passaggio. Il giovane sostava nella vigna a mangiare uva. Il giovane carezzava il musco presso una polla d'acqua. Il giovane aveva raggiunto una gazzella.

Gli occhi del giovane continuavano a far le api intorno al frutto inattaccabile, e la guancia ebbe un brivido per gli occhi del giovane che l'assediavano, specchiandosi a lei insieme in una goccia di rugiada che stava sorreg-



Mary Di Pietro, oriunda italiana, avendo vinto il Premio Buitoni per un viaggio in Italia, si è recata in devoto pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Pompei.

VENTO DI BATTAGLIA A ORVIETO per la traslazione del corporale

Il Vescovo ha nelle mani la chiave del sindaco comunista - Mogli contro i mariti e figli contro i genitori - Una nuova vertenza tra la cattedrale e il municipio

Orvieto, maggio

Orvieto è famosa sui «baedekers» per il magnifico duomo di Arnolfo di Cambio e per il suo vino color del sole, che gli osti e le etichette indicano in modo esclamativo: «Est! Est! Est!». Da questo vino d'Orvieto ma inesorabile deriva che gli orvietani siano gente robusta ed amena, «un po' matti», dicono essi stessi in un impeto di autocelebrazione, come nel ceneto dicono di sé i «ronisti». E un po' matti devono esser sul serio per lasciarsi prendere da questa faccenda del Corporale, che aggiungendo il sacro al profano, la preliava alla sacralità, i miracoli alle elezioni amministrative, minaccia di trasformare la loro città in una laziale «Clochemerle».

L'antefatto risale a 687 anni fa, quando un giovane prete boemo, affaticato rombo in viaggio verso Roma, fu colto da quasi travolto dal dubbio. Più la meta si avvicinava, più la sua fede si faceva vacillante e il pellegrinaggio rischiava di naufragare nell'eresia. Giunto a Bolsena, nella dolce

celebrazione e si avviava di corsa alla sagrestia. Il miracolo fu presto divulgato. Il vescovo di Orvieto si recò di persona a raccogliere il sacro lino, che testimoniava nel modo più evidente il principale dogma della dottrina cattolica. Papa Urbano IV, dopo aver inviato Tomaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnorea ad indagare, votò portare personalmente in processione la preziosissima reliquia, ed emanò quindi la bolla «Transiturus», con cui veniva istituita la nuova grande festa della Chiesa, il «Corpus Domini».

E da quel lontano 1304 il Corporale di Bolsena rimase racchiuso nel mirabile tabernacolo che Ugolino di Verrì costruì su ordinazione del comune, vegliato con campanilistica passione dal popolo di Orvieto.

Ma per l'Anno Santo 1950, il vescovo della diocesi, monsignor Francesco Pieri, ha fatto improvvisamente una pensata: che il giorno del «Corpus Domini» il Corporale fosse portato a Roma dai «piedi di Orvieto» e consegnato al pontefice, per la solenne processione in San Pietro. Il Papa accettò.

Ma per l'Anno Santo 1950, il vescovo della diocesi, monsignor Francesco Pieri, ha fatto improvvisamente una pensata: che il giorno del «Corpus Domini» il Corporale fosse portato a Roma dai «piedi di Orvieto» e consegnato al pontefice, per la solenne processione in San Pietro. Il Papa accettò.

Ma per l'Anno Santo 1950, il vescovo della diocesi, monsignor Francesco Pieri, ha fatto improvvisamente una pensata: che il giorno del «Corpus Domini» il Corporale fosse portato a Roma dai «piedi di Orvieto» e consegnato al pontefice, per la solenne processione in San Pietro. Il Papa accettò.

Ma per l'Anno Santo 1950, il vescovo della diocesi, monsignor Francesco Pieri, ha fatto improvvisamente una pensata: che il giorno del «Corpus Domini» il Corporale fosse portato a Roma dai «piedi di Orvieto» e consegnato al pontefice, per la solenne processione in San Pietro. Il Papa accettò.

Ma per l'Anno Santo 1950, il vescovo della diocesi, monsignor Francesco Pieri, ha fatto improvvisamente una pensata: che il giorno del «Corpus Domini» il Corporale fosse portato a Roma dai «piedi di Orvieto» e consegnato al pontefice, per la solenne processione in San Pietro. Il Papa accettò.

Ma per l'Anno Santo 1950, il vescovo della diocesi, monsignor Francesco Pieri, ha fatto improvvisamente una pensata: che il giorno del «Corpus Domini» il Corporale fosse portato a Roma dai «piedi di Orvieto» e consegnato al pontefice, per la solenne processione in San Pietro. Il Papa accettò.

PETŐFI POETA DELLA LIBERTÀ

E' stata pubblicata di recente dalla Casa Vallecchi una scelta di cinquant'anni di opere di Alessandro Petőfi, tradotte da Folco Tempesti. L'elegante volumetto non è una delle solite traduzioni da scrittori stranieri allestiti in tutta fretta. Non reclamano quelle versioni né le Mme de Staël, né gli scrittori di Querele fra i moderni e gli antichi, che un tempo a ragione ci rimproveravano di tener chiuse le finestre alla cultura europea. Oggi le finestre sono perin troppo spalancate. Il professore I. G. Fucilla dell'Università di Evanston, che dirige la rivista «Italiana» con sincero entusiasmo d'italiano, mi scrive che dagli spogli fatti del Bollettino delle pubblicazioni italiane risulta che dall'ottobre del 1947 all'ottobre 1948 i libri originali italiani usciti as-

sonmano a 442, mentre i tradotti a ben 524. L'amico fa queste amare constatazioni: «E' una negazione dell'italianità da parte degli italiani stessi. Ci sarebbe un gran bisogno di arginare e fermare questa piaga che fa dell'Italia, a mio parere, più serva che padrona. Quanta bellezza italiana non vedrà la luce in conseguenza di questa produzione!». Ha ragione da vendere; anche perché quelle traduzioni sono spesso fatte a solo scopo di lucro o di propaganda politica abilmente celata, di cui si servono i partiti, approfittando del desiderio di cose nuove innato nella nostra terra, che non sa nutrire in pace i suoi figli.

Anche la scelta delle liriche del Petőfi ha intenti propagandistici, come è rivelato dall'introduzione di Giuseppe

Réval, l'odierno ministro della P. Istruzione in Ungheria. Ma il traduttore è stato guidato piuttosto dal giusto criterio di far conoscere la personalità poetica del Petőfi, l'anima di ungherese schietto, che per la libertà del suo popolo morì in battaglia nel 1849, come il nostro Goffredo Mameli.

Quegli anni furono detti «della primavera dei popoli». Anche l'Italia combatte allora per la sua indipendenza contro l'Austria, comune nemico. Una lirica, dal titolo «Italia», fu scritta dal Petőfi proprio alla notizia della rivoluzione di Palermo del 12 gennaio '48.

Finalmente sono stanchi di strisciare per terra, — finalmente su balzano in piedi. — Dai sospiri prorompe una tempesta. Ora non più le catene, or tinniscono le spade: — or non di pallidi aranci, ma di rose vermiglie — carichi si fanno gli alberi del sud. — Sono i tuoi sacri gloriosi soldati, — aiutati, fido di libertà.

Alla libertà sono ispirate molte di quelle liriche; libertà dallo straniero e libertà dai signori feudali, che godevano di sterminate ricchezze consacrate da leggi speciali a danno dei servi della gleba.

Le rose delle leggi sono vostre: — e ne gettaste al popolo le spine! — Dategli qualche foglia delle rose — e prendete metà di quelle spine. (In nome del popolo).

Così Petőfi la voce del popolo irruppe per la prima volta nella letteratura ungherese, che fino allora era stata quasi un privilegio dell'alta aristocrazia. La sua produzione, che abbraccia appena un lustro, esercitò in quella letteratura un profondo rinnovamento e quasi un distacco da quella tradizionale. Perché, se la lirica precedente si era ispirata a un accorato amore di patria, in lui il concetto di indipendenza dallo straniero si fuse con l'altro di liberazione dei popoli sullo sfondo sociale. E' un poeta romantico, di un romanticismo più moderno di quello che prevalse nella prima metà dell'Ottocento, perché pre-sago di aspirazioni e di intenti che animano la grande e generosa illusione di tanta parte della presente umanità.

Per questo carattere appare ai dirigenti ungheresi di oggi un antesignano del comunismo; ma egli non ebbe né conoscenza né mentalità comunista nel significato odierno e sarebbe stato un assurdo il solo pensare allora in Ungheria a uno stato comunista. Ai suoi anni il comunismo non esisteva co-



DOP
Crema

Con lo
SHAMPOO
DOP
CREMA

si
lavano i capelli
come le mani



Sagnate i capelli



Spremete
la metà del tubo



que d'uno stagno per aiutare sol suo fiato il rellito impalpabile della guancia che sfiorava, mentre affannato le note cominciavano a cigolare nella stretta del vento fruscante dai flauti e d'un tratto schiumarono ebbi per gli strappi tonanti del contrabbasso, faticando all'estremo senza schiarirsi. Turbinò acutamente la nota d'un violino, e il giovane disperato chiuse gli occhi per non assistere al naufragio della guancia che s'era maculata agli orli come un petalo morente di magnolia.

Fu una pausa: la pausa che prima dell'urto frapponne la distanza tra la bomba che si scatena dall'alto e il suo bersaglio condannato e indifeso. Fu una pausa più lunga d'un distacco, più crudele di un trapasso.

Il giovane sospeso a quella nota vorticosa di violino che ora strideva, riapri gli occhi cercando invano la guancia

all'orlo d'una foglia, e le note sempre più esauste dalla foga campestre sfatavano.

Il giovane accostò le labbra a quella goccia, e una nota inviperita trillò dal violino. Allora fu uno scroscio di contrabbasso che dai remoti farneticando raggiunse la comitiva della tarantella e la travolse con un rimprovero fitto di collera, che fece tremare i boschi e le acque. Ma la goccia di rugiada lagrima sulla guancia, e gli urti sgottati dei flauti si spensero nella gola dei violini. Sola e smarrita una nota continuò a pigolare, e quel farnetico parve intenerirsi, ma era la tenerezza cavernosa dell'orecchio.

Il giovane vide la guancia annularsi di repentine rughe, poi illividirsi e subito ricomporsi liscia e morta, galleggiando a lungo nel suo cerchio riverbero, e con quel pigolo di flauto si ebbe l'epigrafe.

Libero de Libero

si di Orvieto, la sua incinta tragedia esplose in un appassionante interrogativo che egli rivolse direttamente a Dio, proprio mentre celebrava la Messa ed era giunto a quel punto decisivo in cui, secondo la convinzione dei credenti, la particola si trasforma nel vero corpo e nel vero sangue di Cristo. «Hoc est corpus meum», pronunciò secondo il rito, e aggiunse per suo conto: «Ma è proprio vero, Signore?». Benché si trattasse di una domanda disperata, e forse proprio per questo, essa non rimase senza risposta. Al momento di spezzare l'ostia sopra il calice, la parte di essa che non era toccata dalle dita si arrossì di sangue, tanto sangue che subito cominciò a gocciolare sul Corporale disteso sopra l'altare, e sugli altri lini di cui il sacerdote usa per la funzione. Insublime il prete cercò di nascondere ai fedeli quel fatto miracoloso. Più ripiegava la tela, più il sangue sgorgava prepotente, invadeva il tessuto, e alcune gocce finirono sul pavimento, mentre il prete interrompeva la



Ali Razamara organizzatore dell'esercito iraniano

Scimmie pitoni e gazzelle sulle linee aeree svedesi

Stoccolma, maggio. Ad eccezione delle giraffe e degli elefanti non c'è forse animale che non abbia compiuto un viaggio in aereo con la SAS (Scandinavian Airlines System) le giraffe perché non era possibile farle entrare nell'apparecchio, elefanti perché il trasporto sarebbe venuto a costar troppo, che altrimenti era già pronto un D. 6 per far viaggiare da Stoccolma a Oslo un elefante di cui un circo equestre norvegese aveva bisogno la sera stessa per una rappresentazione di gala, ma quando l'animale saltò sulla bilancia (il trasporto si calcola a peso) i proprietari del circo preferirono rinunciare al progetto.

Fra i trasporti più drammatici sono stati quelli di alcune vipere e di altri serpenti velenosi dal Brasile in Svezia (dove erano stati richiesti da un istituto scientifico) e quello d'una coppia di

scimpanzé perché in tutti e due casi gli animali riuscirono a fuggire dalle gabbie, seminando il terrore fra i passeggeri e i membri dell'equipaggio. I serpenti, per fortuna, si lasciarono subito vincere dal dolce tepore dato dall'impianto di riscaldamento e si addormentarono, dando così ai piloti la possibilità di catturarli, ma gli scimpanzé, che riuscirono a liberarsi mentre il quadrimotore volava sul Sahara, misero in serio pericolo la stabilità dello apparecchio con i loro salti di gioia per la riacquisita libertà. Finalmente uno di essi ebbe la curiosità di andare a vedere cosa ci fosse nello sgabuzzino che si trova nella parte posteriore dell'apparecchio dove fu subito seguito dall'altro, il che diede alla stewardess la possibilità di chiudere la porta e di catturarli, con grande soddisfazione degli attenti passeggeri che ben volentieri

Soltanto le giraffe e gli elefanti per ovvie ragioni non sono partiti in volo — Aerei da caccia scortano carichi d'oro per salvarli dai banditi dell'aria

rinunziarono a «lavarsi le mani» per tutto il resto del percorso. Scimmie, pitoni, gazzelle, aquile, canguri e un cammello erano fra i «passeggeri» d'un apparecchio speciale che poche settimane fa li ha trasportati a Mosca dove si sta ricostruendo il giardino zoologico che fu danneggiato dai bombardamenti tedeschi, il che costrinse i guardiani a uccidere tutti gli animali feroci per paura che potessero scappare dalle gabbie semidistrutte. Nella lista degli animali che hanno viaggiato in aereo sono al primo posto i cani, seguiti dagli uccelli. Recentemente un passeggero italo-americano impiantò una causa celebre alla SAS che voleva farli pagare un supplemento del 25 per cento sul biglietto perché egli aveva un canarino con sé, mentre il passeggero faceva notare che una gabbietta con un uccellino doveva essere considerata come bagaglio a mano. Si trattava di un tenore (il passeggero, non l'uccello), e i suoi strilli furono tali da costringere i funzionari dell'aeroporto di Bromma a una capitolazione incondizionata.

Un'altra volta il trasporto di una coppia di alici fu reso possibile soltanto dall'idea geniale della stewardess che, sacrificando due bottiglie di acqua di colonia sparse sulla groppa degli animali, convinse il primo pilota a prenderli a bordo che egli aveva giurato che neanche per tutto l'oro del mondo avrebbe viaggiato per tutto un giorno in compagnia

di quei poco profumati abitanti delle foreste nordiche. Un'altra volta, in compagnia del meccanico, la stewardess fece da levatrice a un'orsa bianca che diede alla luce i suoi piccoli durante un volo fra la Groenlandia e Stoccolma, cosicché il direttore dello zoo si vide arrivare due ospiti più del previsto. E un'altra volta ancora la stewardess dovette far manovrare a una tribù di preziosi colibri, alimentandoli con una cannuccia ogni mezz'ora. Ma non le diedero tanto fastidio quando uno sciamano d'api, trasportato in volo dal Canada alla Svezia, che tenne col fiato sospeso l'equipaggio durante il volo sull'Atlantico.

Anche gli animali da pelliccia — volpi, visoni, martore, ermellini — viaggiano spesso in aereo da un allevamento all'altro, ma non rappresentano certamente il carico più prezioso che sia stato mai trasportato dagli apparecchi della SAS, che s'è specializzata anche nei trasporti di oro in verghe e in monete, compiendo negli ultimi tempi dei viaggi speciali per fare arrivare grandi quantità dell'aureo metallo tempestivamente nei «punti strategici» e cioè sui principali mercati europei. Ho cercato di appurare — ma non ci sono riuscito — se questo oro veniva dalla Russia, dato che il recente crollo del prezzo dell'oro ha fatto sorgere la voce che sia l'Unione sovietica ad averne la colpa per aver buttato tonnellate di oro sui mercati internazionali. E nemmeno sono riuscito a sapere se sia vero che

gli apparecchi siano scortati da un caccia per evitare eventuali imprese di «banditi dell'aria» che — come è stato già tentato una volta in Cina durante una drammatica aggressione aerea che costò la vita a ventotto persone — potrebbero costringere il pilota ad atterrare per impadronirsi, con l'aiuto di complici, del prezioso carico.

Sulla lista delle merci trasportate dalla SAS trovo infine, oltre i fiori della riviera italiana e oltre le parti di ricambio per navi svedesi in avaria in porti lontani, anche gli alberi di Natale che ogni anno vengono richiesti dagli svedesi che vivono in Africa e nell'America latina, e che vogliono trascorrere la notte della Vigilia intorno al tradizionale abetico natalizio.

Luigi Milanese

Giocattoli educativi

Oakridge, 17 maggio

Una fabbrica specializzata nella produzione di «giocattoli educativi» ha ordinato una certa quantità di isotopi radioattivi di genere «inoffensivo» per poter fabbricare apparecchi che consentano di mostrare ai giovanetti appassionati di scienza come avviene una «disintegrazione atomica».

Ma il Comune di Orvieto, per tradizione piuttosto litigioso, non si acquietò neppure dopo i patti Lateranensi, anzi promosse subito azione contro il Vescovo, sostenendo stavolta che l'Opera del Duomo non era una vera e propria fabbrica, perciò non poteva ritenere nei nuovi accordi tra la Chiesa e lo Stato. Ancora una volta sono passati, la causa si sta sempre istruendo davanti al Consiglio di Stato, e occorrerà forse un altro fatto nuovo per risolverla o per far mutare al Comune di Orvieto le sue ragioni di litigio contro la sede vescovile. Fatto è che il professor Gregori e i suoi compagni consiglieri hanno preso come un'offesa al popolo e alla democrazia la decisione personale di mons. Pieri. Il reliquiario, dicono, non può essere rimesso senza il consenso dei cittadini, cioè del consiglio comunale, il quale se non ne è ancora il proprietario, però sta difendendo giudiziariamente i suoi diritti. E una parte dei cittadini, quella che in politica lo pensa come il sindaco, ha trovato giustissima questa considerazione, impegnandosi a batterli ed agitarsi, affinché il Papa non possa portar in processione il miracoloso corporale di Orvieto senza il benplacito dei comunisti orvietani.

C'è un episodio sotterraneo, che il sindaco tace, ma che deve aver contribuito per la sua parte ad accender gli animi degli «antistrasazionisti». Per aprire il reliquiario occorrono tre chiavi, una delle quali è tenuta dal vescovo, un'altra dal parroco della cattedrale, mentre la terza era conservata fino a qualche giorno fa dal sindaco: era conservata, dicono, perché il parroco vescovo, prima di rivelare i suoi propositi, si era fatto consegnare dal primo cittadino la sua chiave con un banale pretesto, e non gliel'ha più restituita, dal momento che ciò avrebbe messo in pericolo la traslazione della reliquia. Alimentata da questo strattagemma, ad Orvieto spi-

molte contro mariti, figli contro genitori, le idee dei socialisti democratici sconvolte come non lo erano mai state neppure dai problemi dell'unificazione socialista, e tutti che volevano lumi da lui, una parola di consenso, un argomento a favore della propria tesi. La spaghettata andò male, i propositi di riposo naufragarono nella polemica del corporale. Anche il presidente De Gasperi, che aveva visitato con la famiglia la miracolosa cappella di Bolsena, fu sconsigliato dal proseguire per Orvieto, dove la sua presenza avrebbe provocato nuovi rumori e maggiori motivi di dissenso.

Se gli animi non si placarono, sembra inevitabile che la traslazione del Corporale apra davanti ai giudici una nuova vertenza tra la cattedrale e il municipio. Per il resto, Saragat ne tirava lui stesso la morale, dopo aver riassunto la vicenda ad un amico d'estrema sinistra: «Finché esistono vescovi come quello di Orvieto, i comunisti non faranno mai la rivoluzione». All'ultimo momento ci sarà qualcuno che soffierà toro la ch'ave».

Ugo Zatterin

Ritorna in Francia

IL CONTE DI PARIGI

Lisbona, 17 maggio

Nel corso di un'intervista concessa al rappresentante dell'A.F.P., il conte di Parigi ha espresso la sua «immensa gioia» per la decisione, presa dall'Assemblea nazionale francese, di consentire il soggiorno in Francia ai discendenti della Famiglia regnante, e ha dichiarato di avere intenzione di fare un breve viaggio a Parigi non appena la nuova legge sarà stata firmata. Il conte di Parigi risiede attualmente a Cintra.

me paruto e il magnifico di Carlo Marx era apparso soltanto poco prima della morte del poeta.

Si distaccò dalla poesia precedente oltre che per l'ispirazione sociale, per la novità dei temi, per la semplicità del linguaggio, per la natura delle immagini, per l'immediatezza espressiva. Manca in lui il travaglio formale; inconscio e istintivo fu il processo creativo; non fu conquistata la sua genuinità. Ingegnere è stato lo sforzo degli studiosi per scoprirvi «influenze occidentali» dice il Révai; ma è errata anche la sua ricerca degli influssi orientali. Egli ebbe coscienza che proprio nella semplicità nativa consista la vera poesia: perciò la semplicità è immediatamente il tono veramente caratteristico dei suoi canti, come suole accadere nella letteratura popolare. Spessissimo i temi sono i più comuni, gli aspetti della vita quotidiana, perfino i più tristi e banali; eppure da quelli sa creare un'atmosfera inenarrabilmente lirica.

Il traduttore si è indugiato nella scelta sui canti che sono i fiori più squisiti della produzione poetica del Petöfi. E' merito del Tempesti, conoscitore espertissimo della letteratura ungherese e natura di artista, di avere sapientemente reso in versi italiani, liberi dalle strofe obbligate e quasi sempre dalla rima, il suono dei melancolici canti di lontananza, l'irruenza degli inni rivoluzionari e sempre l'ingenuità della forte immaginativa del poeta.

Il Tibiscio, Luce, l'eccezione. Sara, il vagabondo e fra tutte quelle liriche il gruppo ispirato dalla felicità amorosa del poeta, come Un cespuglio di rose. Che nome davvero d'arte e la malinconica Fine di Settembre sono, non v'ha dubbio, le più belle espressioni dell'amore coniugale nella poesia ungherese.

Emilio Santini



Massaggiate



Schiuma 960 volte il suo volume

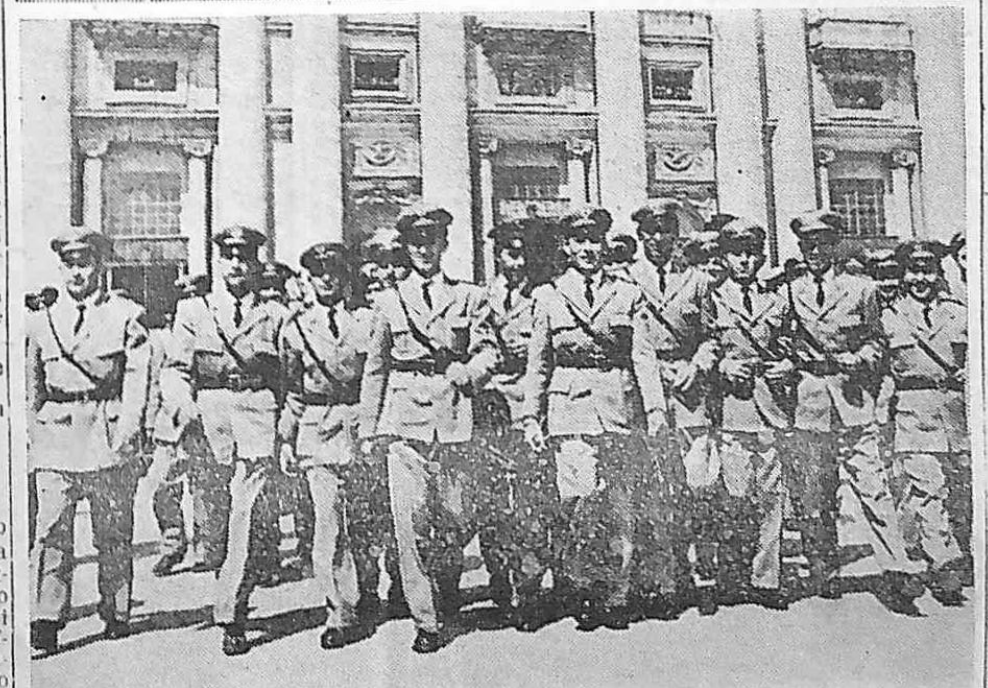


Capelli puliti in un minuto

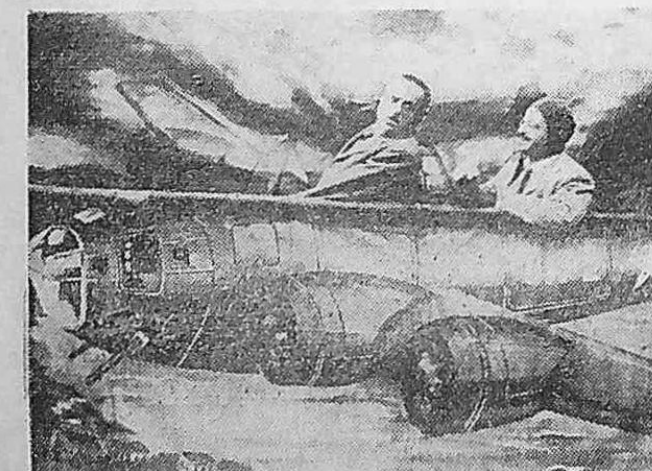


La «S. P. I.»

Società per la Pubblicità in Italia. Palermo, avverte la sua Scettabile Clientela che ogni 18 Maggio Festa dell'Assemblea, gli uffici resteranno aperti al pubblico dalle ore 9 alle ore 14.



Fra i tanti pellegrinaggi dell'Anno Santo non manca quello della Polizia. Ecco i componenti di un Commissariato durante il giro giubilare in Piazza San Pietro.



Eduardo De Filippo, nelle vesti di un falso pilota, mentre si gira una scena del film «Napoli milionaria»



MEMORIE E TRADIZIONI DI GARIBALDINISMO UNGHERESE IN SICILIA

La città di Palermo ha un particolare culto per un generoso eroe transilvano: Luigi Tüköry. Può anzi dirsi che in virtù del Tüköry stesso molti altri eroi ungheresi sono conosciuti ed amati nella città del Vespro.

Gli ungheresi che combatterono per l'Italia durante il Risorgimento furono molti. I più rappresentativi fra essi furono transilvani: Gregorio Bethlen, Alessandro Teleky, Luigi Tüköry, Stefano Türr. Per questo motivo non solo la Sicilia ma tutti gli Italiani che hanno studiato quel periodo storico guardano con particolare riconoscenza alla Transilvania.

Palermo rispetto alle altre città italiane ha maggior folla di ricordi gloriosi legati ai prodi transilvani: Luigi Tüköry fu ferito alle porte di Palermo e si spense entro le sue mura fra l'universale cordoglio cittadino; Stefano Türr vi passò con Garibaldi nella fatale galoppata e seguì con la morte nel viso il feretro del suo valoroso compagno; Alessandro Teleky, carissimo a Garibaldi, vi fu nel Sessanta. Allorché a Napoli il 31 ottobre 1860 la Legione Ungherese ricevette da Garibaldi la sua bandiera, si seppe che essa era opera di un gruppo di gentildonne di Palermo.¹⁾ Tanti ricordi hanno fatto sì che dal 1860 ad oggi le manifestazioni tendenti a riaffermare i sacri vincoli con la cavalleresca Ungheria si siano a Palermo sempre moltiplicate e ognuna si siano accompagnate al nome della Transilvania. Chi scrive queste note ricorda le molte rievocazioni avvenute nella Sala Di Maggio della Società Siciliana di Storia Patria e nel Salone delle Lapidi al Comune di Palermo. Prima dell'ultima guerra più volte il Ministro di Ungheria o rappresentanti della Reale Legazione sono venuti a presenziare a tali manifestazioni. Nel 1933 nel Pantheon di S. Domenico, dove fin dal 1910 i resti di Tüköry hanno trovato onorata sepoltura, distinta dagli altri caduti nell'epopea del 1860,²⁾ una targa è stata collocata che ne ricorda e ne esalta il sacrificio.

1) Cfr. C. PECORINI MANZONI, *Storia della 15ª Divisione Türr*, Firenze, 1876.

2) Circa la traslazione dei resti del Tüköry nel 1910, indicativo del sentimento popolare è quanto scrive il Merenda: « Nel 1885, celebrandosi il XXV anniversario del 27 maggio 1860, nel Cimitero di Santo Spirito (S. Orsola) là dove il Vespro ebbe principio, veniva elevato un monumento ai caduti del 1848 e 1860, e vi furono solennemente sepolte le ossa di quei prodi, dopo raccolti nei luoghi nei quali si sapeva essere stati interrati nei giorni tremendi di rivoluzione. Era intendimento del Sindaco di allora che i resti di Tüköry avessero pur essi sepoltura definitiva nell'ossario di quel monumento, e fu dato incarico ad Enrico Albanese di rintracciarli. Testimonio oculare della seppellizione era stato Antonio Beninati, ed egli fu scelto per guida. Se non che l'Albanese non volle che le ossa del prode magiaro fossero confuse a quelle altre, e costrinse il Beninati, come questi narrava, a dire una pietosa menzogna, cioè che le ricerche non erano riuscite. E bene fu, essendo preferibile che i resti del prode morto per noi rimanessero in S. Antonino, in attesa di onorevole sepoltura individuale. E l'ora venne nel 1910. Il Comitato Cittadino pel cinquantenario del 27 maggio 1860, con nobile intendimento, si propose di pagare finalmente il debito di gratitudine della città di Palermo. Pertanto, mentre dava incarico al prof. ing. Antonio Zanca di preparare il progetto del monumento da erigere nel Pantheon di S. Domenico, apprestava i mezzi opportuni pel rinvenimento e la ricognizione dello scheletro. Fatica costò il rinvenimento, sulle indicazioni del Beninati, dopo cinquant'anni »

MEMORIE E TRADIZIONI DI GARIBALDINISMO UNGHERESE IN SICILIA

La città di Palermo ha un particolare culto per un generoso eroe transilvano: Luigi Tüköry. Può anzi dirsi che in virtù del Tüköry stesso molti altri eroi ungheresi sono conosciuti ed amati nella città del Vespro.

Gli ungheresi che combatterono per l'Italia durante il Risorgimento furono molti. I più rappresentativi fra essi furono transilvani: Gregorio Bethlen, Alessandro Teleky, Luigi Tüköry, Stefano Tür. Per questo motivo non solo la Sicilia ma tutti gli Italiani che hanno studiato quel periodo storico guardano con particolare riconoscenza alla Transilvania.

Palermo rispetto alle altre città italiane ha maggior folla di ricordi gloriosi legati ai prodi transilvani: Luigi Tüköry fu ferito alle porte di Palermo e si spense entro le sue mura fra l'universale cordoglio cittadino; Stefano Tür vi passò con Garibaldi nella fatale galoppata e seguì con la morte nel viso il feretro del suo valoroso compagno; Alessandro Teleky, carissimo a Garibaldi, vi fu nel Sessanta. Allorché a Napoli il 31 ottobre 1860 la Legione Ungherese ricevette da Garibaldi la sua bandiera, si seppe che essa era opera di un gruppo di gentildonne di Palermo.¹⁾ Tanti ricordi hanno fatto sì che dal 1860 ad oggi le manifestazioni tendenti a riaffermare i sacri vincoli con la cavalleresca Ungheria si siano a Palermo sempre moltiplicate e ognora si siano accompagnate al nome della Transilvania. Chi scrive queste note ricorda le molte rievocazioni avvenute nella Sala Di Maggio della Società Siciliana di Storia Patria e nel Salone delle Lapidi al Comune di Palermo. Prima dell'ultima guerra più volte il Ministro di Ungheria o rappresentanti della Reale Legazione sono venuti a presenziare a tali manifestazioni. Nel 1933 nel Pantheon di S. Domenico, dove fin dal 1910 i resti di Tüköry hanno trovato onorata sepoltura, distinta dagli altri caduti nell'epopea del 1860,²⁾ una targa è stata collocata che ne ricorda e ne esalta il sacrificio.

¹⁾ Cfr. C. PECORINI MANZONI, *Storia della 15ª Divisione Tür*, Firenze, 1876.

²⁾ Circa la traslazione dei resti del Tüköry nel 1910, indicativo del sentimento popolare è quanto scrive il Merenda: « Nel 1885, celebrandosi il XXV anniversario del 27 maggio 1860, nel Cimitero di Santo Spirito (S. Orsola) là dove il Vespro ebbe principio, veniva elevato un monumento ai caduti del 1848 e 1860, e vi furono solennemente sepolte le ossa di quei prodi, dopo raccolti nei luoghi nei quali si sapeva essere stati interrati nei giorni tremendi di rivoluzione. Era intendimento del Sindaco di allora che i resti di Tüköry avessero pur essi sepoltura definitiva nell'ossario di quel monumento, e fu dato incarico ad Enrico Albanese di rintracciarli. Testimonio oculare della seppellizione era stato Antonio Beninati, ed egli fu scelto per guida. Se non ché l'Albanese non volle che le ossa del prode magiaro fossero confuse a quelle altre, e costrinse il Beninati, come questi narrava, a dire una pietosa menzogna, cioè che le ricerche non erano riuscite. E bene fu, essendo preferibile che i resti del prode morto per noi rimanessero in S. Antonino, in attesa di onorevole sepoltura individuale. E l'ora venne nel 1910. Il Comitato Cittadino per il cinquantenario del 27 maggio 1860, con nobile intendimento, si propose di pagare finalmente il debito di gratitudine della città di Palermo. Pertanto, mentre dava incarico al prof. ing. Antonio Zanca di preparare il progetto del monumento da erigere nel Pantheon di S. Domenico, apprestava i mezzi opportuni per il rinvenimento e la ricognizione dello scheletro. Fatica costò il rinvenimento, sulle indicazioni del Beninati, dopo cinquant'anni »

Nel 1935 fu scoperto un busto a Tüköry nel Giardino Garibaldi. Una lapide nell'atrio della Caserma Tüköry, dove ha sede il 12º Reggimento di Artiglieria, fu destinata a ricordare il suo generoso olocausto tenendolo vivo nella memoria dei giovani soldati. Pure prima della guerra si è svolta a Palermo una Settimana Italo-Magiara, tenuta al Circolo della Stampa, nel 1938, e durante la quale le figure del comune Risorgimento trovarono ampio risalto. Dopo la guerra una toccante cerimonia si è svolta presso il Giardino Garibaldi. Erano stati invitati al Congresso di studi storici sul '48 siciliano anche alcuni storici ungheresi fra cui Tibor Kardos, Lajos Pastzor, Stefano Markus. Essi accompagnati da alcuni storici siciliani, vollero il 15 gennaio 1948, portare una corona di alloro a Tüköry. Dinanzi all'erma dell'Eroe furono pronunziate in una suggestiva atmosfera le ultime parole esaltanti una gloriosa tradizione di amicizia.

Le manifestazioni celebrative che dal 1860 ad oggi si sono svolte a Palermo hanno avuto simpatica risonanza in tutta la penisola e hanno fatto riscontro al complesso delle manifestazioni italo-ungheresi avutesi nelle altre città con carattere prevalentemente artistico e letterario, arrecando al concerto una nota schiettamente garibaldina. Quanto sopra è stato da noi ricordato perchè si intenda e si giustifichi il fatto per cui la letteratura sull'argomento sia quasi esclusivamente dovuta a studiosi siciliani.

Luigi Tüköry ha particolarmente richiamato l'attenzione di tali studiosi siciliani.¹⁾ Luigi Tüköry era transilvano, nato a Körösladany nel comitato di Békés. A un ricercatore palermitano, il prof. Pietro Merenda, si deve la rettifica della sua data di nascita dal 1828, come comunemente si era creduto, al 1830. Fu sul giornale *L'Appello*, allora da me diretto, che il Merenda pubblicò i documenti che con stento si era procurati. Il valoroso garibaldino aveva quindi trent'anni quando la morte lo coglieva a Palermo. L'abbondanza di ricordi e di studi intorno al suo nome in Sicilia contrasta col moderato interesse riservatogli almeno fino al 1935 nella sua Patria se appunto sotto tale data un diligente ricercatore della sua vita, cui dobbiamo anche la pubblicazione di molti documenti, Ladislao Tóth, poteva scrivere così: *Quasi nessuna delle maggiori enciclopedie ungheresi registra il nome dell'Eroe, e ne pubblica la vita. Una delle principali cause di questa deplorevole negligenza va ricercata certamente nel fatto che, eccezion fatta per qualche necrologio pubblicato in giornali dell'epoca e per qualche accenno più o meno soggettivo sull'Eroe e sulla sua attività in memorie coeve, la storia, e particolarmente la storia ungherese, ha trascurato di occuparsi come avrebbe dovuto, della vita, del carattere e dell'attività di Tüköry.*²⁾ Non siamo in grado di controllare le asserzioni del Tóth. Tuttavia agli ungheresi deve essere di conforto il fatto che

(P. MERENDA, *Di Luigi Tüköry morte e glorificazione*, in *Luigi Tüköry 1828-60* a cura di FILIPPO POTTINO, pp. 103-4). Recuperati i resti, si procedette con grande solennità e fra toccanti episodi di commozione popolare alla loro collocazione nel magnifico chiostro limitrofo al Pantheon di S. Domenico (cfr. *Giornale di Sicilia* del 6-7 giugno 1910, n. 156).

¹⁾ Cfr. *Luigi Tüköry 1828-60*, Palermo 1933, a cura di FILIPPO POTTINO; L. GIUFFRÈ, *Le onoranze di Palermo a Luigi Tüköry dei Mille nel 1860*, Palermo, 1933; G. NOTO SARDEGNA, *Luigi Tüköry e l'impresa garibaldina*, Palermo, 1935; G. FALZONE, *Ritratto di Luigi Tüköry*, Palermo, 1938.

²⁾ Cfr. L. TÓTH, *Documenti inediti sulla vita di Luigi Tüköry*, nel volume a cura di F. POTTINO, p. 29.

a Palermo, la produzione su Tüköry, specie quella giornalistica, non è scarsa.

Il Tüköry, come è noto, aveva combattuto con onore nel 1848-49. Caduta la libertà magiara a Világos il Tüköry si era arruolato nelle milizie del Sultano. Su tale periodo nulla oggi sapremo se non ci fosse stato il lavoro del Tóth cui abbiamo fatto riferimento. Dopo il periodo turco, il Tüköry, rifiutando la grazia asburgica, riabbracciata un'ultima volta la madre, venne in Italia. Nel Piemonte era in corso di costituzione una Legione Ungherese. Al Tüköry nel gennaio del 1859 venne affidato il comando del quarto battaglione. L'armistizio di Villafranca che spezzava la speranza degli esuli ungheresi di poter irrompere in Ungheria da liberatori poneva loro la necessità di una decisione definitiva. Molti chiesero di entrare a far parte dell'esercito regolare piemontese e fra essi il Tüköry cui fu concesso. Ma il 5 maggio 1860 lo vediamo insieme al Türr e al silenzioso sergente Goldberg fra i venturieri in attesa di partire al seguito di Garibaldi. G. C. Abba lo ricorda al passo di Renda vicino Palermo.¹⁾

Alla testa di una trentina di uomini il tenente colonnello Tüköry, venuto alla primalba del 27 maggio l'ordine di Garibaldi di puntare sulla città, si avviò su Palermo. Al suo sangue freddo e al suo provato valore il condottiero aveva affidato la testa della colonna e l'onore del primo scontro. Egli non aveva mancato alla fiducia. Mentre i *picciotti* di La Masa, nuovi al fuoco e avvezzi ad una particolare guerriglia, attraversavano un momento di panico, il Tüköry era riuscito a tenere impavido la linea e rincuorare tutti col suo aspetto fermo e privo di iattanza. Al Bivio della Scaffa le palle nemiche lo rispettarono. Non fu neppure colpito al Ponte dell'Ammiraglio, dove trovarono tuttavia la morte parecchi dei capi delle squadre siciliane, i quali in tal modo, mentre il sole non era ancora sorto, testimoniarono dello spirito di ripresa, della gagliardia e dell'audacia dei siculi. Ma a pochi passi dalla Porta di Termini il piombo borbonico non doveva risparmiare neppure lui. Il suo contegno fu esemplare. Testimonia infatti l'Abba: *Tüköry era caduto poco prima ferito. Ed io lo avevo udito dir con dolcezza a due che volevano trasportarlo in salvo: andate, andate avanti! fate che il nemico non venga a pigliarmi qui.*

Di urgenza fu trasportato nella casa del principe Oneto di S. Lorenzo sita nella via Bosco, e durante la notte trasformata in ospedale. Notizie abbondanti sulla permanenza e il decesso dell'ungherese nel detto palazzo ricaviamo da un attendibile diario dell'epoca, quello del Beninati.²⁾ Sta di fatto che il Tüköry si conquistò, con la dolcezza delle sue espressioni e con la crudezza stessa della sua sorte, le simpatie di tutti i cittadini che in gran numero si recavano a visitarlo o a stazionare per la via. Donna Caterina Faija, moglie del prof. Ugdulena, lo curò amorevolmente. Ma a nulla valse l'affetto di un popolo. Il 7 giugno, nonostante l'amputazione della gamba

¹⁾ « Il tenente colonnello Tüköry cavalca su e giù per la strada, esercitando un morello che non tocca la terra tanto è vispo. Giovanissimo per il suo grado, quest'ufficiale mi pare l'immagine viva dell'Ungheria, sorella nostra nella servitù. La sua faccia, d'un pallido scuro, è fine di lineamenti e illuminata da un par d'occhi fulminei e mesti. » (Da *Quarto al Volturo*).

²⁾ Cfr. A. BENINATI, *Diario dal 1° maggio al 19 giugno 1860* (27 maggio), pubblicato nel volume edito dal Comitato Cittadino per il cinquantenario del 27 maggio, libro che ha per titolo: *Documenti e Memorie della Rivoluzione Siciliana del 1860*, ed. Maraffa Abate, Palermo, 1910.

sinistra, egli moriva. Garibaldi ne dava annunzio con un proclama che è certo uno dei più bei documenti dell'amicizia italo-ungherese durante il Risorgimento.¹⁾ Sui suoi funerali abbiamo varie testimonianze, ma le parole dello Abba in cui riecheggia il sentimento corale di un popolo, come il siciliano, impulsivo e fondamentalmente buono, restano insuperate.²⁾

Garibaldi che aveva subito ribattezzato col suo nome la nave borbonica « Veloce » passata ai garibaldini in quei giorni, lo ricorda nel 1880 in una lettera a Kossuth con fiere espressioni.³⁾

Dopo Tüköry che il mirabile sacrificio pone alla testa del manipolo dei volontari transilvani per l'Italia il pensiero va a Stefano Türr.⁴⁾ Il Türr operò certamente per l'Italia più a lungo ed efficacemente di Tüköry che la morte strappò nel fiore della giovinezza. La sua opera fu complessa ed esulò dal campo schiettamente militare investendo quello diplomatico e politico e quello industriale e finanziario. Non è nostro compito di trattare di questa poliedrica attività. Desideriamo solo ricordare che il nome di Türr è rimasto vivo in Sicilia per essere egli stato il comandante di quella 15ª Divisione che accolse nei suoi ranghi il fiore dei *picciotti* che egli seppe tenere avvinti con energia e con tatto. L'azione di comando del Türr è ricordata dal Pecorini Manzoni che dopo essere stato ufficiale della Divisione se ne fece storiografo.⁵⁾ E il nome di Türr è ricordato per la sua partecipazione ai funerali di Tüköry. « Türr, figura stagliata nel ferro, non fatta a mostrar dolore — ricorda l'Abba — camminava alla testa del corteo, dimesso, accorato, pareva condotto a morte ».

Ad Alessandro Teleky, il D'Artagnan ungherese, che nel 1860 venuto a Palermo sulla scia dei Mille suscitò tanto interesse, dedica un suggestivo capitolo della sua opera la scrittrice ungherese Etelka Hory.⁶⁾

Questo nostro contributo alla conoscenza dei rapporti tra italiani e ungheresi durante il Risorgimento, portando la lente dell'esame su una sola

¹⁾ Il Colonnello Tüköry è morto — diceva quel proclama — i Cacciatori delle Alpi perdono oggi uno dei migliori compagni! Varese, Como, Calatafimi, Palermo videro Tüköry primo fra i primi assaltare il nemico. Nell'ultima pugna egli conduceva i coraggiosi soldati ed ufficiali delle Guide che chiesero l'onore di entrare i primi a Palermo. Morì oggi delle sue ferite il prode, l'intrepido, il buon ungherese, il degno rappresentante della terra classica della bravura, della sorella d'Italia. I figli di questa terra risponderanno al grido di guerra contro la tirannide echeggiante sulla sponda del Danubio, nel giorno che le rotte catene dei nostri fratelli saranno fuse in daghe per combattere gli oppressori. Sì, gli italiani giurano sulla tomba dello eroico martire che la causa dell'Ungheria è la loro, e che cambieranno coi loro fratelli sangue per sangue.

²⁾ « C'eravamo tutti, fino i feriti che hanno potuto venir fuori dalle case, dagli ospedali, tutti! Dalle finestre piovevano fiori sul feretro, su noi. E dai fiori e dalle foglie di lauro veniva un odore che mi faceva il senso di un soave morire. Si aggiungevano il silenzio della folla, e gli atti delle donne bianche, inginocchiate sui balconi e piangenti. Era uno sgomento che pareva avesse pigliato fin le pietre. Vidi certi dei nostri, duri e invecchiati a ogni sorte di prove, andar innanzi con faccia sbigottita, spenta... » (Da *Quarto al Volturo*).

³⁾ Cfr. L. TÓTH e L. ZAMBRA, *Catálogo della Mostra Garibaldina di Budapest*, 1932, nn. 230-1.

⁴⁾ Cfr. *Arresto, processo e condanna del col. Türr* narrati da lui medesimo, Torino, 1856; STEFANIA TÜRRE, *L'opera di Stefano Türr nel Risorgimento italiano*, Firenze, 1928; BELA GONDA, *Türr tóbornok*, Budapest, 1925; E. KASTNER, *Etienne Türr en 1860*, Budapest, 1929; E. KASTNER, *Il contributo ungherese nella guerra del 1859*, Firenze, 1935; G. FALZONE, *Italia e Ungheria nel Risorgimento*, Palermo, 1940.

⁵⁾ Cfr. G. PECORINI MANZONI, cit.

⁶⁾ Cfr. E. HORY, *Eroi transilvani con Garibaldi*, Milano, 1932.

regione, anzi su una sola città, a questo ha mirato: voler dimostrare la forza di incidenza nel popolo e la persistenza nella sua vita di suggestioni e di motivi cavallereschi e nobili, come cavalleresca e nobile fu senza dubbio la breve vita di Tüköry in Sicilia, e trarne la conclusione che l'amicizia dei popoli, quando non è un mero fatto diplomatico, ma un portato del sentimento, si rinsalda proprio attraverso questi legami e rimane indistruttibile nel tempo.

Probabilmente a un bisogno di sicula riconoscenza obbedì verso la fine del secolo scorso il letterato netino Giuseppe Cassone che, inchiodato alla sua poltrona da una infermità inguaribile, si diede tutto solo a studiare la lingua ungherese, e senza aver mai avuto la possibilità di scambiare parola con un figlio di Ungheria ad impadronirsene siffattamente che le sue traduzioni delle poesie di Petöfi sono considerate autentici gioielli di penetrazione filologica. Traducendo in italiano le poesie del bardo della libertà magiara il Cassone contribuiva a sciogliere così quel debito di riconoscenza che i siciliani hanno sempre sentito verso quei prodi ungheresi che infiammati dal verso petöfiano vennero nel Sessanta, sulla scia di Garibaldi, a procurarne il riscatto.¹⁾

GAETANO FALZONE

¹⁾ Cfr. G. CIFALINÒ, *Giuseppe Cassone*, Roma, 1942; B. ERODI, *In memoria di Giuseppe Cassone* (necrologio letto a Budapest il giorno 8 settembre 1910), Noto, 1911; G. FALZONE, *L'Apostolo di Sandor Petöfi e Giuseppe Cassone in Rassegna Danubiana*, Roma, dicembre 1942; *Giuseppe Cassone e la poesia di Petöfi in Sicilia-America*, Palermo, febbraio 1950; *Tradusse a Noto le poesie di Petöfi in Gazzetta di Sicilia*, Palermo, 14-20 giugno 1953.





MATTIA CORVINO

SOCIETÀ ITALO-UNGHERESE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Firenze, il 6 aprile 1955.

Ill.mo Sig. Prof. Gaetano FALZONE
Palermo

Via Mario Rapisardi 16

Illustrissimo Professore,

Finalmente sono riuscito a racimolare fondi per pubblicare due altri volumi di Corvina. In uno dei quali, come ho promesso, pubblicheremo il Suo articolo su garibaldinismo ungherese in Sicilia. Tutto è già composto e impaginato, ma per ragioni di impaginazione (affinchè si possa fare gli estratti senza rimettere nuovamente il tutto in macchina, bisogna che tutti gli articoli siano di una estensione costante di pagine pari e il Suo articolo tale quale è adesso, è di quattro pagine e tre quarti) occorrerebbe aggiungere al Suo articolo un minimo di 20 righe dattiloscritte, ma può essere anche una cartella intera dattiloscritta. Perciò La prego di integrare il Suo articolo possibilmente con nuovi capoversi aggiuntivi che possono essere inseriti dove vuole nel testo. L'altra parte della mia domanda sarebbe: di rimandarmi le aggiunte quanto prima possibile, poichè, finchè non arriva la Sua aggiunta, stiamo fermi o saremmo costretti di rifare tutta l'impaginazione del volume. Lei è tanto esperto in questioni di redazione che certamente capirà il nostro imbarazzo e la conseguente nostra domanda.

Nella speranza che questa mia La trovi in sede ed abbia un po' di tempo di buttare giù le poche righe che ci occorrono, colgo l'occasione di augurarLe buone feste di Pasqua e La prego di gradire l'espressione dei miei saluti più distinti.

Laszlo Pálincás
(Laszlo Pálincás)

Firenze, Via G.B. Amici 16

l'ambiente, della critica coeva alle realizzazioni, delle persone che vi ebbero parte, e costituisce un probante esempio di lavoro non solo sul piano documentario, ma anche su quello critico a cui il primo, se ben condotto, non può che offrire elementi positivi.

Marcello Del Piazzo

X
 LUKÁCS LAJOS, *Az olaszországi magyar légión Lászlói a torinói Királyi Fegyvertárban* [Le bandiere della legione ungherese in Italia nell'Armeria Reale di Torino], in *Armi antiche*, Bollettino dell'Accademia di San Marciano, Torino, numero speciale per il IV congresso internazionale di ves-silologia (Torino 24-27 giugno 1971), pp. 119-139.

L'A. è uno storico ricercatore dell'Accademia ungherese delle scienze presso l'università di Budapest. Interessato alla storia della legione ungherese in Italia, il cui archivio, portato in Ungheria agli inizi del 1870, è andato interamente distrutto nel corso della seconda guerra mondiale, trae da due bandiere superstiti di quel corpo l'occasione di ricordare « l'amicizia storica, piena di sacrifici, del popolo italiano e di quello ungherese » (p. 137). D'altra parte la storia di quelle bandiere è intimamente legata alla stessa storia della legione ungherese in Italia costituita nel 1860, in Sicilia, subito dopo lo sbarco di Garibaldi, accanto alle diverse formazioni internazionali.

Comandata dal maggiore Adolfo Mogoródi e integrata da una formazione di ussari fu inquadrata nella II brigata della 15ª divisione del generale Stefano Turri. La prima bandiera, confezionata a Palermo con tre pezzi di lana di merino rosso, bianco e verde a strisce orizzontali e con sul verso lo stemma d'Ungheria,

seguì le sorti della legione, da quale il 24 agosto 1860 attraversò lo stretto, e a Paola, il 10 settembre, s'imbarcò per Napoli dove giunse quando la capitale era già stata liberata. Poco dopo venne mandata sul fronte del Volturno dove il 13 settembre ricevette nei pressi di santa Maria il battesimo del fuoco.

La seconda bandiera, rintracciata dall'A. come la prima nell'Armeria Reale di Torino, era quella degli ussari, ad essi regalata, a nome delle donne palettermitane, dalla marchesa Rosa Spidallotti.

La storia successiva della legione è legata alle vicende dei primi anni dell'Unità, durante i quali, pure infiacchita da numerose crisi di organizzazione, fu impiegata nella lotta contro il brigantaggio fino al momento del suo scioglimento disposto nel 1867.

Catello Salvati

DORA MARUCCO, *Processi anarchici a Torino tra il 1892 ed il 1894, in Volontà* XXIII (1970), pp. 337-356.

Le continue notizie di attentati anarchici in Francia, che culmineranno nella morte del presidente Carnot nel giugno 1894 per mano di Sante Caserio, rendevano assai attive le questure italiane nel tentativo di individuare nuclei anarchici e socialisti e di prevenire azioni di terrorismo. Attraverso l'esame di documenti della questura torinese, conservati nell'archivio di stato di quella città, e in particolare dei fascicoli *Rapporti di indole politica e Associazione malfattori*, la M. delinea la fisionomia dei nuclei socialisti-anarchici esistenti a Torino fra il 1892 e il 1894, pubblicando il testo della relazione presentata al convegno-seminario di studi sull'anarchismo, organizzato dalla fondazione L. Einaudi e tenuto a Torino dal 5 al 7 dicembre 1969.

MEMORIE E TRADIZIONI DI GARIBALDINISMO UNGHERESE IN SICILIA

La città di Palermo ha un particolare culto per un generoso eroe transilvano: Luigi Tüköry. Può anzi dirsi che in virtù del Tüköry stesso molti altri eroi ungheresi sono conosciuti ed amati dalla città del Vespro.

Gli ungheresi che combatterono per l'Italia durante il Risorgimento furono molti. I più rappresentativi fra essi furono transilvani: Gregorio Bethlen, Alessandro Teleky, Luigi Tüköry, Stefano Türr. Per questo motivo non solo la Sicilia ma tutti gli italiani che hanno studiato quel periodo storico guardano con particolare riconoscenza alla Transilvania.

Palermo rispetto alle altre città italiane ha maggior folla di ricordi gloriosi legati ai prodi transilvani: Luigi Tüköry fu ferito alle porte di Palermo e si spense entro le sue mura fra l'universale cordoglio cittadino; Stefano Türr vi passò con Garibaldi nella fatale galoppata e seguì con la morte nel viso il feretro del suo valoroso compagno; Alessandro Teleky, carissimo a Garibaldi, vi fu nel Sessanta. Allorché a Napoli il 31 ottobre 1860 la Legione Ungherese ricevette da Garibaldi la sua bandiera, si seppe che essa era opera di un gruppo di gentildonne di Palermo¹. Tanti ricordi hanno fatto sì che dal '60 ad oggi le manifestazioni tendenti a riaffermare i sacri vincoli con la cavalleresca Ungheria si siano a Palermo sempre moltiplicate e ognora si siano accompagnate al nome della Transilvania. Chi scrive queste note ricorda le molte rievocazioni avvenute nella Sala di Maggio della Società Siciliana di Storia Patria e nel Salone delle Lapidi al Comune di Palermo. Prima dell'ultima guerra più volte il Ministro di Ungheria o rappresentanti della Reale Legazione sono venuti a presenziare a tali manifestazioni. Nel 1933 nel Pantheon di S. Domenico, dove fin dal 1910 i resti di Tüköry hanno trovato onorata sepoltura, distinta dagli altri caduti nell'epopea del '60², una targa

¹ Cfr. C. PECORINI-MANZONI: *Storia della 15^a Divisione Türr*, Firenze, 1876.

² Circa la traslazione dei resti del Tüköry nel 1910, indicativo del sentimento popolare è quanto scrive il Merenda: «Nel 1885, celebrandosi il XXV anniversario del 27 maggio 1860, nel Cimitero di Santo Spirito (S. Orsola) là dove il Vespro ebbe principio, veniva elevato un monumento ai caduti del 1848 e 1860, e vi furono solennemente sepolte le ossa di quei prodi, dopo raccolti nei luoghi nei quali si sapeva essere stati interrati nei giorni tremendi di rivoluzione. Era intendimento del Sindaco di allora che i resti di Tüköry avessero pur essi sepoltura definitiva nell'ossario di quel monumento, e fu dato incarico ad Enrico Albanese di rintracciarli. Testimonio oculare della seppellizione era stato Antonino Beninati, ed egli fu scelto per guida. Se non

è stata collocata che ne ricorda e ne esalta il sacrificio. Nel 1935 fu scoperto un busto a Tüköry nel Giardino Garibaldi. Una lapide nell'atrio della Caserma Tüköry, dove ha sede il 12° Reggimento di Artiglieria, fu destinata a ricordare il suo generoso olocausto tenendolo vivo nella memoria dei giovani soldati. Pure prima della guerra si è svolta a Palermo una Settimana Italo-Magiara, tenuta al Circolo della Stamp, nel 1938, e durante la quale le figure del comune Risorgimento trovarono ampio risalto. Dopo la guerra una toccante cerimonia si è svolta presso il Giardino Garibaldi. Erano stati invitati al Congresso di Studi Storici sul '48 Siciliano anche alcuni storici ungheresi. Essi, accompagnati da alcuni storici siciliani, vollero il 15 gennaio 1948, portare una corona di alloro a Tüköry. Dinanzi all'erma dell'Eroe furono pronunziate in una suggestiva atmosfera le ultime parole esaltanti una gloriosa tradizione di amicizia.

Le manifestazioni celebrative che dal 1860 ad oggi si sono svolte a Palermo hanno avuto simpatica risonanza in tutta la penisola e hanno fatto riscontro al complesso delle manifestazioni italo-ungheresi avutesi nelle altre città con carattere prevalentemente artistico e letterario, arrecando al concerto una nota schiettamente garibaldina. Quanto sopra è stato da noi ricordato perché si intenda e si giustifichi il fatto per cui la letteratura sull'argomento sia quasi esclusivamente dovuta a studiosi siciliani.

Luigi Tüköry ha particolarmente richiamato l'attenzione di tali studiosi siciliani³. Luigi Tüköry era transilvano, nato a Körösladány nel comitato di Békés. A un ricercatore palerminato, il prof. Pietro Merenda, si deve la rettifica della sua data di nascita dal 1828, come comunemente si era creduto, al 1830. Fu sul giornale « L'Appello », allora da me diretto, che il Merenda pubblicò i documenti che con stento si era procurati. Il valoroso garibaldino aveva quindi trent'anni quando la morte lo coglieva a Palermo. L'abbondanza di ricordi e di studi intorno al suo nome in Sicilia contrasta col moderato interesse riservatogli almeno fino al 1935 nella sua Patria se appunto sotto tale data un diligente ricercatore della sua vita, cui dobbiamo anche la pubblicazione di molti documenti, Ladislao Tóth, poteva scrivere

ché l'Albanese non volle che le ossa del prode magiaro fossero confuse a quelle altre, e costrinse il Beninati, come questi narrava, a dire una pietosa menzogna, cioè che le ricerche non erano riuscite. E bene fu, essendo preferibile che i resti del prode morto per noi rimanessero in S. Antonino, in attesa di onorevole sepoltura individuale. E l'ora venne nel 1910. Il Comitato Cittadino pel cinquantenario del 27 maggio 1860, con nobile intendimento, si propose di pagare finalmente il debito di gratitudine della città di Palermo. Pertanto, mentre dava incarico al prof. ing. Antonio Zanca di preparare il progetto del monumento da erigere nel Pantheon di S. Domenico, apprestava i mezzi opportuni pel rinvenimento e la ricognizione dello scheletro. Fatica costò il rinvenimento, sulle indicazioni del Beninati dopo cinquant'anni » (P. MERENDA: *Di Luigi Tüköry morte e glorificazione*, in « *Luigi Tüköry 1828-60* » a cura di Mons. FILIPPO POTTINO, pp. 103-4). Recuperati i resti, si procedette con grande solennità e fra toccanti episodi di commozione popolare alla loro collocazione nel magnifico chiostro limitrofo al Pantheon di S. Domenico (cfr. « *Giornale di Sicilia* » del 6-7 giugno 1910 n. 156). - MERENDA, P.: *Verbale di accertamento dei resti di Luigi Tüköry*. In « *La Sicilia nel Risorgimento Italiano* ». Anno III, fasc. I.

³ Cfr. *Luigi Tüköry 1828-60*, Palermo, 1933, a cura di mons. FILIPPO POTTINO; L. GIUFFRÈ: *Le onoranze di Palermo a Luigi Tüköry dei Mille nel 1860*, Palermo, 1933; G. NOTO SARDEGNA: *Luigi Tüköry e l'impresa garibaldina*, Palermo, 1935; G. FALZONE: *Ritratto di Luigi Tüköry*, Palermo, 1938.

così: « Quasi nessuna delle maggiori enciclopedie ungheresi registra il nome dell'Eroe, e ne pubblica la vita. Una delle principali cause di questa deplorevole negligenza va ricercata certamente nel fatto che, eccezion fatta per qualche necrologio pubblicato in giornali dell'epoca e per qualche accenno più o meno soggettivo sull'Eroe e sulla sua attività in memorie coeve, la storia, e particolarmente la storia ungherese, ha trascurato di occuparsi come avrebbe dovuto, della vita, del carattere e dell'attività di Tüköry »⁴. Non siamo in grado di controllare le asserzioni del Tóth. Tuttavia agli ungheresi deve essere di conforto il fatto che a Palermo, la produzione su Tüköry, specie quella giornalistica, non è scarsa.

Il Tüköry come è noto, aveva combattuto con onore nel 1848-49. Caduta la libertà magiara a Világos il Tüköry si era arruolato nelle milizie del Sultano. Su tale periodo nulla oggi sapremmo se non ci fosse stato il lavoro del Tóth cui abbiamo fatto riferimento. Dopo il periodo turco, il Tüköry, rifiutando la grazia asburgica, riabbracciata un'ultima volta la madre, venne in Italia. Nel Piemonte era in corso di costituzione una Legione Ungherese. Al Tüköry nel gennaio del 1859 venne affidato il comando del quarto battaglione. L'armistizio di Villafranca che spezzava la speranza degli esuli ungheresi di poter irrompere in Ungheria da liberatori poneva loro la necessità di una decisione definitiva. Molti chiesero di entrare a far parte dell'esercito regolare piemontese e fra essi il Tüköry cui fu concesso. Ma il 5 maggio 1860 lo vediamo insieme al Türr e al silenzioso sergente Goldberg fra i venturieri in attesa di partire al seguito di Garibaldi. G. C. Abba lo ricorda al passo di Renda vicino Palermo⁵.

Alla testa di una trentina di uomini il tenente colonnello Tüköry, venuto alla prim'alba del 27 maggio l'ordine di Garibaldi di puntare sulla città, si avviò su Palermo. Al suo sangue freddo e al suo provato valore il condottiero aveva affidato la testa della colonna e l'onore del primo scontro. Egli non aveva mancato alla fiducia. Mentre i picciotti di La Masa, nuovi al fuoco e avvezzi ad un particolare guerriglia, attraversavano un momento di panico, il Tüköry era riuscito a tenere impavido la linea e rincuorare tutti col suo aspetto fermo e privo di iattanza. Al Bivio della Scaffa le palle nemiche lo rispettarono. Non fu neppure colpito al Ponte dell'Ammiraglio, dove trovarono tuttavia la morte parecchi dei capi delle squadre siciliane, i quali in tal modo mentre il sole non era ancora sorto testimoniarono dello spirito di ripresa, della gagliardia e dell'audacia dei siculi. Ma a pochi passi dalla Porta di Termini il piombo borbonico non doveva risparmiar neppure lui. Il suo contegno fu esemplare. Testimonia infatti l'Abba: « Tüköry era caduto poco prima ferito. Ed io lo avevo udito dir con dolcezza a due che volevano trasportarlo in salvo: andate, andate avanti! fate che il nemico non venga a pigliarmi qui ».

Di urgenza fu trasportato nella casa del principe Oneto di S. Lorenzo

⁴ Cfr. L. Tóth: *Documenti inediti sulla vita di Luigi Tüköry*, nel volume a cura di Mons. Pottino, p. 29.

⁵ « Il tenente colonnello Tüköry cavalca su e giù per la strada, esercitando un morello che non tocca la terra tanto è vispo. Giovanissimo nel suo grado, quest'ufficiale mi pare l'immagine viva dell'Ungheria, sorella nostra nella servitù. La sua faccia, d'un pallido scuro, è fine di lineamenti e illuminata da un par d'occhi fulminei e mesti ». (Da *Quarto al Volturno*).

sita nella via Bosco, e durante la notte trasformata in ospedale. Notizie abbondanti sulla permanenza e il decesso dell'ungherese nel detto palazzo ricaviamo da un attendibile diario dell'epoca, quello del Beninati⁶. Sta di fatto che il Tüköry si conquistò con la dolcezza delle sue espressioni e con la crudezza stessa della sua sorte le simpatie di tutti i cittadini che in gran numero si recavano a visitarlo o a stazionare per la via. Donna Caterina Faija, moglie del prof. Ugdulena, lo curò amorevolmente. Ma a nulla valse l'affetto di un popolo. Il 7 giugno, nonostante l'amputazione della gamba sinistra, egli moriva. Garibaldi ne dava annuncio con un proclama che è certo uno dei più bei documenti dell'amicizia italo-ungherese durante il Risorgimento⁷. Sui suoi funerali abbiamo varie testimonianze, ma le parole dello Abba in cui riecheggia il sentimento corale di un popolo, come il siciliano, impulsivo e fondamentalmente buono, restano insuperate⁸.

Garibaldi che aveva subito ribattezzato col suo nome la nave borbonica « Veloce » passata ai garibaldini in quei giorni, lo ricorda nel 1880 in una lettera a Kossuth con fiere espressioni⁹.

Dopo Tüköry che il mirabile sacrificio pone alla testa del manipolo dei volontari transilvani per l'Italia, il pensiero va a Stefano Türr¹⁰. Il Türr operò certamente per l'Italia più a lungo ed efficacemente di Tüköry che la morte strappò nel fiore della giovinezza. La sua opera fu complessa ed esulò

⁶ Cfr. A. BENINATI: *Diario dal 1° maggio al 19 giugno 1860* (27 maggio). Pubblicato nel volume edito dal Comitato Cittadino per il cinquantenario del 27 maggio, libro che ha per titolo: *Documenti e Memorie della Rivoluzione Siciliana del 1860*, ed. Maraffa Abate, Palermo, 1910.

⁷ « Il Colonnello Tüköry è morto — diceva quel proclama — i Cacciatori delle Alpi perdono oggi uno dei migliori compagni! Varese, Como, Calatafimi, Palermo videro Tüköry primo fra i primi assaltare il nemico. Nell'ultima pugna egli conduceva i coraggiosi soldati ed ufficiali delle Guide che chiesero l'onore di entrare i primi a Palermo. Morì oggi delle sue ferite il prode, l'intrepido, il buono ungherese, il degno rappresentante della terra classica della bravura, della sorella d'Italia. I figli di questa terra risponderanno al grido di guerra contro la tirannide echeggiante sulla sponda del Danubio, nel giorno che le rotte catene de' nostri fratelli saranno fuse in daghe per combattere gli oppressori. Se, gli italiani giurano sulla tomba dell'eroico martire che la causa dell'Ungheria è la loro, e che cambieranno coi loro fratelli sangue per sangue ».

⁸ « C'eravamo tutti, fino i feriti che hanno potuto venir fuori dalle case, dagli ospedali, tutti! Dalle finestre piovevano fiori sul feretro, su noi. E dai fiori e dalle foglie di lauro veniva un odore che mi faceva il senso di un soave morire. Si aggiungevano il silenzio della folla, e gli atti delle donne bianche, inginocchiate sui balconi e piangenti. Era uno sgomento che pareva avesse pigliato fin le pietre. Vidi certi dei nostri, duri e invecchiati a ogni sorte di prove, andar innanzi con faccia sbigottita, spenta... ». (Da *Quarto al Volturro*).

⁹ Cfr. L. TÓTH - L. ZAMBRA: *Catalogo della Mostra Garibaldina di Budapest*, 1932, nn. 230-1.

¹⁰ Cfr. *Arresto, processo e condanna del col. Türr narrati da lui medesimo*. Torino, 1856; Türr STEFANIA: *L'opera di Stefano Türr nel Risorgimento italiano*. Firenze, 1928; BELA GONDA: *Türr tábornok*. Budapest, 1925; E. KASTNER, *Etienne Türr en 1860*. Budapest, 1929; E. KASTNER: *Il contributo ungherese nella guerra del 1859*. Firenze, 1935; G. FALZONE, *Italia e Ungheria nel Risorgimento*. Palermo, 1940. *La morte del generale Stefano Türr*, in « *Gazzetta del Popolo* » (Torino), 4 maggio 1908; *Aurelio Probo e Stefano Türr*, ivi 28 luglio 1908; BERZEVICZY, ALBERTO: *Nel centenario della nascita di Stefano Türr*. In « *Corvina* » 1925, pp. 5-15; PULSZKY, GARIBALDI: *Stefano Türr*. Ivi, pp. 16-22.

dal campo schiettamente militare investendo quello diplomatico e politico e quello industriale e finanziario. Non è nostro compito di trattare di questa poliedrica attività. Desideriamo solo ricordare che il nome di Türr è rimasto vivo in Sicilia per essere egli stato il comandante di quella 15^a Divisione che accolse nei suoi ranghi il fiore dei picciotti e che egli seppe tenere avvinti con energia e con tatto. L'azione di comando del Türr è ricordata dal Pecorini-Manzoni che dopo essere stato ufficiale della Divisione, se ne fece storiografo¹¹. E il nome di Türr è ricordato per la sua partecipazione ai funerali di Tüköry « Türr, figura stagliata nel ferro, non fatta a mostrar dolore — ricorda l'Abba — camminava alla testa del corteo, dimesso, accorato, pareva condotto a morte ».

Ad Alessandro Teleky, il D'Artagnan ungherese, che nel 1860 venuto a Palermo sulla scia dei Mille suscitò tanto interesse dedica un suggestivo capitolo della sua opera la scrittrice ungherese Etelka Hory¹².

Questo nostro contributo alla conoscenza dei rapporti tra italiani e ungheresi durante il Risorgimento, portando la lente dell'esame su una sola regione, anzi su una sola città, a questo ha mirato: voler dimostrare la forza di incidenza nel popolo e la persistenza nella sua vita di suggestioni e di motivi cavallereschi e nobili, come cavalleresca e nobile fu senza dubbio la breve vita di Tüköry in Sicilia, e trarne la conclusione che l'amicizia dei popoli, quando non è un mero fatto diplomatico, ma un portato del sentimento, si rinsalda proprio attraverso questi legami e rimane indistruttibile nel tempo.

Probabilmente a un bisogno di sifula riconoscenza obbedì verso la fine del secolo scorso il letterato netino Giuseppe Cassone che, inchiodato alla sua poltrona da una infermità inguaribile, si diede tutto solo a studiare la lingua ungherese, e senza aver mai avuto la possibilità di scambiare parola con un figlio di Ungheria, ad impadronirsi siffattamente che le sue traduzioni delle poesie di Petöfi sono considerate autentici gioielli di penetrazione filologica. Traducendo in italiano le poesie del bardo della libertà magiara il Cassone contribuiva così a sciogliere quel debito di riconoscenza che i siciliani hanno sempre sentito verso quei prodi ungheresi che infiammati dal verso petöfiano vennero nel Sessanta, sulla scia di Garibaldi, a procurarne il riscatto¹³.

Della nostra stessa impressione sembrano essere sostanzialmente gli illustri ungheresi che hanno presentato in Ungheria Giuseppe Cassone. Infatti, il prof. Giovanni Hankiss, presentando nel 1937 la seconda edizione della traduzione de « L'Apostolo » petöfiano, fatta impareggiabilmente dal Cassone, scriveva: « Consapevolmente come pure inconsapevolmente, il poeta siciliano fu felice perché sentì che volendo arricchire i suoi compatriotti di un capolavoro, poteva servire nello stesso tempo alla fratellanza italo-ungherese, indimenticabile soprattutto in Sicilia; fratellanza il cui avvenire è assi-

¹¹ Cfr. C. PECORINI-MANZONI, *op. cit.*

¹² Cfr. E. HORY: *Eroi transilvani con Garibaldi*, Milano 1932.

¹³ Cfr. G. CIPALINÒ: *Giuseppe Cassone apostolo italiano di Petöfi*, in « *Corvina* », 1943; B. ERÖDI: *In memoria di Giuseppe Cassone*, Noto, 1911 (tradotto in italiano da Margherita Hirsch); E. KASTNER: *Lettere inedite di Giuseppe Cassone a Ugo Meltzl*, in « *Corvina* », 1928; C. SGROI: *Cultura e movimento di idee in Noto nel secolo XIX*, Catania, 1930; C. TAGLIAVINI: *Gli studi ungheresi e ugrofinnici di Emilio Teza*, in « *Corvina* », 1942.

curato non soltanto dalla comunanza degli interessi patriottici, ma anche dalla identità mirabile degli ideali, dei temperamenti e delle anime, realtà oggi ancora immediata, felicità che sdegni ogni spiegazione »¹⁴.

Già eguali sentimenti aveva espressi Ignazio Helfy, deputato al Parlamento Nazionale Ungherese, quando, nel 1885 aveva dettato la prefazione alla prima edizione della stessa traduzione. Aveva anzi voluto sottolineare i meriti di iniziatore del Cassone. « Il sig. Giuseppe Cassone — aveva scritto l'Helfy — per quanto io sappia, è il primo italiano che, innanzi di accingersi alla traduzione delle poesie del Petőfi, siasi sobbarcato alla non lieve fatica di studiarne la lingua, e vi sia riuscito a perfezione... »¹⁵.

Questa priorità negli sforzi è bella e ammirevole non solo per ciò che essa rappresentò nel campo letterario ma anche e soprattutto sul piano spirituale. Fu una confessione dolorosa ed eroica di un amore che per ciò stesso si santifica, e si impone all'indiscriminato rispetto.

GAETANO FALZONE

¹⁴ Cfr. A. PETŐFI: *L'Apostolo*, prima versione italiana di Giuseppe Cassone, 2^a ed., 1937, Noto, p. VII.

¹⁵ *Ibidem*, p. X.

PALERMO GIORNO E NOTTE

IN SUFRAGIO DEI CADUTI IN UNGHERIA

Celebrata dal Cardinale Ruffini la Messa funebre in Cattedrale

Autorità e cittadini partecipano al mesto rito - Le elevate parole dell'amato Pastore

La solidarietà dei siciliani espressa dall'on. Alessi



Il Cardinale benedice il tumulo

Nella massima Chiesa cittadina, ieri mattina, alle 11, S. Em. Rev. ma il Cardinale Ruffini ha celebrato una Messa funebre, in memoria dei Caduti in terra d'Ungheria. La Cattedrale era gremitissima; al centro, nella navata centrale, era stato apprestato il catafalco ricoperto dalla nobile bandiera magiara. Ai due lati della stessa navata avevano preso posto i Gruppi di Azione Cattolica con bandiere, molti dei quali provenienti dalla provincia. L'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo ha fatto il suo ingresso nel Tempio preceduto dagli allievi del Seminario maggiore, e accompagnato dal Capitolo Metropolitano; seguivano numerose Autorità che si erano recate a rendere il loro devoto omaggio al Pastore.

Hanno assistito alla Santa Messa il presidente della Regione on. Alessi, l'Assessore

Al Vangelo Sua Em. il Cardinale ha pronunziato elevate parole sul significato della mesta celebrazione. Egli ha detto che alla Messa avrebbe dovuto seguire una sfilata per dimostrare pubblicamente i sentimenti suscitati dai recenti avvenimenti ungheresi; purtroppo in quella nobile terra continuavano gli avvenimenti luttuosi, che sconsigliano di effettuare il corteo.

Dopo avere elevato il pensiero ai Caduti per la causa della libertà e della fede l'Eminentissimo Porporato ha supplicato l'Altissimo affinché il sangue di questi martiri non venga speso invano.

Sottolineando che non vi può essere prosperità, allorché cessa, in un paese, la libertà di culto e di pensiero, l'Arcivescovo ha ricordato la nobiltà delle tradizioni religiose della Nazione di Santo Stefano, elevando al Signore la

tumolo, tra la viva commozione degli astanti.

Dopo la cerimonia religiosa l'Eminentissimo Cardinale, accompagnato dal Reverendissimo clero e dalle Autorità e preceduto dai giovani del Seminario è rientrato al palazzo Arcivescovile.

Dopo il solenne Pontificale il Presidente della Regione, on. Alessi, è stato avvicinato dall'ex Console dell'Ungheria, sig. Giacomo Tagliavia, che era accompagnato dall'ex Segretario dell'Associazione «Amici dell'Ungheria» prof. Gaetano Falzone e da una suddita ungherese.

Il sig. Giacomo Tagliavia si è reso interprete della gratitudine degli ungheresi emigrati per il contributo dato dalla Sicilia, su iniziativa dell'on. Alessi, al soccorso per le popolazioni d'Ungheria.

NELLA «SALA DELLE LAPIDI» DEL MUNICIPIO

Inaugurato il Convegno delle Aziende municipalizzate

Il saluto di Ciancimino e di Salomone - Discorsi di Marazza e Corbellini - Svelta la prima profeta relazione da Bosinelli

E' stato solennemente inaugurato, ieri mattina, nella «Sala delle Lapidi» il III Convegno tecnico nazionale delle Aziende Municipalizzate, organizzato sotto l'egida della Federazione nazionale delle Aziende Municipalizzate Gas Acqua, varie, dall'Azienda Municipale Gas di Palermo.

Al tavolo di presidenza sedevano il Prefetto Migliore, lo Assessore comunale Ciancimino, in rappresentanza del Sindaco, l'Assessore regionale dell'Igiene Salomone, l'on. Marazza, presidente della Confederazione delle Aziende Municipalizzate, il sen. Corbellini, presidente della Federazione Nazionale Aziende Municipalizzate Gas Acqua Varie, il dott. Giachetto Segretario generale e lo avv. Dordoni vice presidente della Federazione Nazionale Aziende Municipalizzate, i due relatori al Convegno ing. Giuseppe Bosinelli e prof. Ivo Giordano.

Tra le personalità che affollavano la sala oltre al dirigente delle Aziende Municipalizzate di tutta Italia, abbiamo notato molti consiglieri ed assessori comunali, tra i quali i dottori Lima e Bevilacqua.

A nome del Sindaco e della cittadinanza ha rivolto il saluto ai partecipanti al III Convegno tecnico delle Aziende Municipalizzate del Gas, l'Assessore Ciancimino. Espressa la gratitudine della città di Palermo per essere stata scelta a sede di questo Convegno, l'Assessore Ciancimino ha sottolineato l'opera svolta, nel campo dell'economia nazionale, dalle Aziende Municipalizzate, che rappresentano una forma di gestione sociale, forse tra le migliori fra quante sono state escogitate nel campo politico ed economico.

Nell'esprimere la certezza che dalle discussioni del Convegno trarranno profitto tutte le Aziende e di riflesso l'intera collettività, l'Assessore Ciancimino ha formulato l'augurio che le aziende municipalizzate diventino sempre più efficienti e, quindi, sempre più sociali, in quanto più economiche.

Dopo l'Assessore Ciancimino, che ha riscosso il caloroso applauso dei presenti ha preso la parola l'Assessore regionale all'Igiene e Sanità on. Salomone che ha rivolto ai convenuti il saluto della Giunta regionale e della Sicilia. L'on. Salomone si è congratulato per l'ottima impostazione, data alla materia

laborazione delle aziende municipalizzate tra loro e soprattutto fra le grandi aziende del Nord e quelle di minore entità del Sud, al fine di meglio servire l'economia nazionale e la comunità.



Parla il sen. Corbellini

Dopo il discorso vivamente applaudito del senatore Corbellini è stato offerto un vermouth in onore dei convenuti dal Comune di Palermo.

Alle 12.30, quindi, i convenuti si sono recati all'inaugurazione della mostra degli apparecchi gas organizzata dalla Azienda Municipale del gas di Palermo.

Alle ore 16.30 ha avuto luogo lo svolgimento della prima relazione introduttiva, tenuta dall'ing. Giuseppe Bosinelli sul tema: «Cenni su alcuni problemi relativi allo sviluppo della vendita del gas ed alla utilizzazione delle diverse fonti di energia». La brillante relazione dell'ing. Bosinelli è stata seguita dalla proiezione di brevi documentari filmati degli impianti di produzione di alcune officine municipalizzate del gas.

CULLA

La casa Giammanco-Franco il 2 novembre è stata allietata dalla nascita di un bel bambino, Raimondo.

Ai felici genitori e ai nonni signora Lina e ing. Emanuele Franco, Capo Compartimento delle Ferrovie dello Stato, auguri vivissimi.

A CURA DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

Affisso un manifesto celebrativo del '4 novembre

L'Amministrazione provinciale di Palermo, nella storica cornice del 4 novembre ha lanciato il seguente manifesto:

«Si celebra oggi, giorno anniversario della battaglia di Vittorio Veneto. La Giornata delle Forze Armate e del Combattente».

Non senza significato questa fausta ricorrenza è stata scelta per esaltare il valore dei soldati d'Italia di ogni tempo e di ogni guerra. I soldati di oggi guardano con ammirazione e con commossa gratitudine ai soldati di ieri, ai vecchi soldati del Carro, del Piave e di Vittorio Veneto.

genti di questa Provincia. Nella rinnovata libertà delle istituzioni, le popolazioni di questa operosa Provincia, protesse in comunità di proposte — verso un più luminoso avvenire, guardando al domani con fiduciosa ansia, siano spiritualmente vicine ai soldati di ieri e di oggi.

Le virtù eroiche di ieri, non disgiunte dal nuovo consapevole culto della libertà, additano oggi la via delle più ambite conquiste nel campo del progresso civile e della giustizia sociale.

Mentre in ogni città d'Italia si celebra «La Giornata delle Forze Armate e del Combattente» giunga ai caduti ed ai

CALENDARIO

4 novembre 1956 (domenica)

S. Carlo Borromeo, vesc. e conf. Quarantore circolari. Nella Chiesa di S. Orsola, in via Maqueda.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Il servizio meteorologico del Ministero Difesa (Aeronautica) comunica le previsioni del tempo valide per oggi:

Sulle regioni centro settentrionali della penisola, il tempo è in temporaneo lento miglioramento. Sul meridione e sulle isole maggiori, il tempo sarà variabile con schiarite alternate ad annuvolamenti intensi accompagnati da precipitazioni anche a carattere temporalesco. Nebbia nelle valli maggiori e lungo i litorali. Temperatura in leggera diminuzione. Mari ovunque agitati o localmente molto agitati.

FARMACIE DI TURNO

SECONDO TURNO

(Dal 4 al 10 novembre)

Branco Francesco, via Oretto 150 (tel. 30517); Cappuccini, via Terrasanta 20-22 (già via Scintia) (tel. 21501); Castellana, via Montalbano 9; Castiglia, via Argenteria 30 (tel. 11200); Gianferrara, via Malta 3; Lo Cascio, via Roma 56 (rimp. Palazzo Ferr.) (tel. 31177); Menni, via Archimede 165 (angolo via Isidoro La Lumia) (tel. 20461); Montecicco, Piazza Carmine 4 (tel. 3126); Mosca Beniamino, via Stabile 50 (tel. 10662); Motisi, corso Calatafimi 17 (piazza Indipendenza) (tel. 15240); Pandolfo, via Tornatori 6 (tel. 31190); Patara, via Bottai 58-60 (ang. corso Vitt. Em.) (tel. 31850); Raimondi & Cortese, C. Finocchiaro Aprile 16 (tel. 11235); Russo, via Beati Paoli 67; Signa, via Ruggero Settimo 56 (tel. 10361); Sortino, via Cavour 96 (rimp. Supercinema) (tel. 11333); Tamburello G. na, piazza S. Olyva 12 (tel. 13692); Terranova Leone, via Dante 23 (tel. 12775); Trapani Antonino, via Collegio di Maria al Bozzo 66 (tel. 11383).

FARMACIE NOTTURNE

Borsellino, via Vetriera 57 (tel. 31551); Modica Domenico, piazza Indipendenza 71 (tel. 13976); Pensabene (farmacia Bologni) piazza Bologni 23 (tel. 31986); Saladino (farmacia Ruggero Settimo) via Ruggero Settimo 64 (tel. 14771) (dal 1. al 10 di ogni mese); Santomaro, piazza S. Francesco 1 Paola 49 (tel. 14131) (dal 11 al 20 di ogni mese); Amatore, via Stabile 173 (tel. 11037) (dal 21 al 30 di ogni mese); Di Vita, Corso Calatafimi 194 (tel. 12220); Lo Cascio, via Roma 36 (tel. 31177).

FARMACIE BORGATE

Bayardi (Acquasanta); Zummo (Altarello); Giardina (Arenella) tel. 21270; Belli (Boccardifalco); Venezia (Brancaccio); Giorlando (Crullas); Biondi (Gnadamia); Oliveri (Pallavicino); Sanfilippo (Partanna Mondello); Cirino (Rettana) tel. 24074; Masaro (San



RUSSO PEDONE

LA DITTA DI FIDUCIA

VIA MAQUEDA, 319-321

Nuovi arrivi in LANERIE, SETERIE, STOFFE PER UOMO

PREZZI FISSI — MASSIMA GARANZIA

La Clientela viene assistita nella scelta da personale tecnico specializzato.

COMUNICATO IMPORTANTE

Speciali convenzioni con le amministrazioni dei principali Enti Pubblici e Privati ci consentono di offrire semplicissime e vantaggiose forme di pagamento dilazionato senza alcun aumento di prezzo.

CARBONE ANTRACITE

IL MIGLIOR COMBUSTIBILE PER TERMOSIFONE

DITTA SANTI D'AMATO

TELEFONO 20.088 CONSEGNE A DOMICILIO

VISITATE VIA TERRASANTA 72

LA NUOVA FILIALE DI (DI FRONTE LA CHIESA DI FATIMA)

DELLA TINTORIA

G. CANNIZZARO

Sede: Porta Guercia 3 - Filiale via M. Stabile, 324

SCONTI SPECIALI

ai Lavori Pubblici, on. Fasti-
no, il prefetto dott. Migliore,
il questore dott. Rateni, il
sindaco Maugeri e numerosi
parlamentari nazionali e re-
gionali tra i quali l'on. Pa-
squale Cortese ed il Sen. Ga-
spare Cusenza.

pregiera che su quella terra
possa tornare la libertà, per
la quale, immolandosi, tante
giovani vite sono state come
il seme che non potrà che
germogliare.
Subito dopo il Cardinale
Arcivescovo ha benedetto il

ne, rispondendo alle parole
dell'ex console Tagliavia, ha
tenuto a ricordare che Sici-
lia ed Ungheria sono legate
da tradizioni comuni, ed ha
sottolineato l'apporto dato
dal garibaldinismo ungherese
alla liberazione della Sicilia
nel 1860. Tale apporto si in-
contra nell'eroica figura del
col. Luigi Tukory, che com-
batté a fianco di Garibaldi
e del Mille, cadendo alla li-
berazione di Palermo.

L'Ungheria fu, inoltre, pre-
sente con una Legione a
fianco del Mille nella lotta
per la liberazione dei Bor-
boni del Meridione d'Italia.
L'Ungheria — ha concluso
Alessi — ha oggi la piena
solidarietà dei Siciliani, che
guardano con ammirazione
e orgoglio a sì eroico popolo
che, in nome della Libertà,
combatte per il raggiungi-
mento di alti ideali cristiani.

Si è levato quindi a parlare
il senatore Corbellini, presi-
dente della Federazione Azie-
nde Municipalizzate Gas Acqua,
che considerando lo sviluppo
dell'economia nazionale, nelle
previsioni dello schema Vano-
ni, e raffrontando a questo la
situazione siciliana e le sue
prospettive, ha esaminato le ri-
sorse minerarie siciliane ed al-
la luce di questo esame, vera-
mente confortante, ha sottol-
ineato due interrogativi, che a-
vranno grande parte nelle di-
scussioni del Convegno: quali
prospettive si presentano alle
Aziende Municipalizzate, nel
loro limitato campo della pro-
duzione e del consumo dei gas
combustibili per uso civile e
quale mercato di consumo si a-
pre in Sicilia all'impiego dei
combustibili gassosi diretta-
mente prodotti, oppure in tra-
sformazione? Pur non volendo
anticipare l'inizio della discus-
sione, il sen. Corbellini ha e-
nunciato un'osservazione di ca-
rattere generale e cioè la op-
portunità di una maggiore col-

laborazione del Convegno, me-
tendo in rilievo la opportunità
di agevolare e facilitare il più
possibile l'opera delle aziende
municipalizzate, poiché esse ri-
spondono ad una finalità
schiettamente sociale.
Ha preso quindi la parola
l'on. Marazza, presidente della
Confederazione generale delle
Aziende Municipalizzate, che
nell'illustrare l'attività della
Confederazione da lui pres-
eduta, ha sottolineato come le
gestioni municipali e le Azie-
nde municipalizzate meritino la
attenzione dell'opinione pubbli-
ca e l'impegno della classe di-
rigente poiché costituiscono,
nel loro insieme un imponen-
te complesso di beni pubblici,
un settore tutt'altro che tra-
scurabile della nostra eco-
nomia.

Si è concluso l'ordine della
prima Sezione della Corte di
Assise di Palermo, distaccata a
Termini Imerese, il processo a
Calogero Cimino, imputato
di avere ucciso a colpi
di pietra la propria figliuola
Enza, di anni 8, il movente
del delitto, secondo quanto as-
serito dall'imputato, il quale lo
ha confermato in sede giudi-
ziale, va ricercato nel fatto di
essersi vendicato contro la
moglie perché questa l'aveva
abbandonato. La vicenda, nel-
l'agosto scorso, è stata narra-
ta da tutti i quotidiani dell'I-
sola e quindi è già a conoscenza
dei nostri lettori. Il Cimino,
peraltro, è comparso in proce-
dura ai Giudici per rispondere
del suo truce delitto, perpe-
trato con vera furia bestiale.

Presiedeva la Corte il Dott.
Francesco Aleo, magistrato di
rara sensibilità e di acume giu-
ridico. La pubblica accusa era
rappresentata dal Sostituto
Procuratore della Repubblica,
Dott. Pasquale Lo Torto, il
quale si è particolarmente di-
stinto in altri processi per la
sua profonda cultura e senso
di equilibrio.

Dopo la difesa di ufficio del-
l'avv. Francesco Di Biasi, che
sostituisce il chiamato on. avv.
Giuseppe Seminara, e dopo
che l'imputato, calmissimo, co-
me per tutto il processo, ha
dichiarato di non aver nulla
da aggiungere, la Corte si è
ritirata per decidere, ritornan-
do dopo 35 minuti di perma-
nenza in Camera di Consiglio.

Tra la viva attesa del pub-
blico, il Presidente ha letto la
sentenza che dichiara il Cimino
colpevole del reato asserito-
togli e lo condanna alla pena
dell'ergastolo ed alla pubblica-
zione della sentenza sui quoti-
diani «Giornale di Sicilia» e
«L'ora».

Un mortale incidente della
strada si è verificato alle ore
9.30 dell'altro giorno in con-
trada «Pala» di Cefalù.
Un motociclista APE pi-
lotato da Salvatore Serio, di
anni 28, per cause ancora im-
precise sbatteva e andava
a cozzare contro il paraurti
anteriore dell'autocarro FIAT
642, targato PA 29137 che pro-
veniva in senso inverso.

Dal camionista Rosario Di
Maio, di anni 28, il Serio, ri-
masto assai malconcio, è stato
trasportato all'ospedale di Ce-
falù.

Purtroppo, le amorevoli cure
prodigate al ferito dai medici,

combattenti per la patria de-
dizione alla Patria.
I soldati di oggi e di domani
traggono monito ed esempio
dallo eroismo dei loro padri e
dal sacrificio dei martiri che
s'immolarono per la unità e la
grandezza d'Italia.

Alle Forze Armate d'Italia,
valido e velleo presidente del
sacri confini della patria, giun-
ga il saluto delle generose

non sono valse a strapparli
alla morte ed egli decedeva
per le gravissime lesioni ripor-
tate.

Sul luogo dell'incidente ed
all'ospedale, si è recata, per le
constatazioni di legge, l'Auto-
rità giudiziaria.

Interrotta la luna di miele
Intossicato lo sposo
finisce in ospedale

Uno sposino Nicola Burzot-
ta, di anni 23, da Mazara del
Valle, è stato giudicato guar-
ibile in giorni tre e con riserva
sulla vita per intossicazione
acuta da sostanze alimentari.

La sposa, la quale è stata
costretta ad abbandonare lo
sposo ricoverato in ospedale,
ha dichiarato che il marito a-
veva mangiato, per cena, del-
la carne in scatola.

NUMERI TELEFONICI
Ai posteggi delle autospedizioni:
18.000 Posteggio Politeama
18.001 Posteggio del Massimo
31.001 Posteggio Piazza G. Cesare
31.000 Posteggio di via Malta

IN ASSISE RIVIVE LA TRAGEDIA DI TERMINI

L'uccisore della figlia condannato all'ergastolo

Si è concluso l'ordine della
prima Sezione della Corte di
Assise di Palermo, distaccata a
Termini Imerese, il processo a
Calogero Cimino, imputato
di avere ucciso a colpi
di pietra la propria figliuola
Enza, di anni 8, il movente
del delitto, secondo quanto as-
serito dall'imputato, il quale lo
ha confermato in sede giudi-
ziale, va ricercato nel fatto di
essersi vendicato contro la
moglie perché questa l'aveva
abbandonato. La vicenda, nel-
l'agosto scorso, è stata narra-
ta da tutti i quotidiani dell'I-
sola e quindi è già a conoscenza
dei nostri lettori. Il Cimino,
peraltro, è comparso in proce-
dura ai Giudici per rispondere
del suo truce delitto, perpe-
trato con vera furia bestiale.

Presiedeva la Corte il Dott.
Francesco Aleo, magistrato di
rara sensibilità e di acume giu-
ridico. La pubblica accusa era
rappresentata dal Sostituto
Procuratore della Repubblica,
Dott. Pasquale Lo Torto, il
quale si è particolarmente di-
stinto in altri processi per la
sua profonda cultura e senso
di equilibrio.

Dopo la difesa di ufficio del-
l'avv. Francesco Di Biasi, che
sostituisce il chiamato on. avv.
Giuseppe Seminara, e dopo
che l'imputato, calmissimo, co-
me per tutto il processo, ha
dichiarato di non aver nulla
da aggiungere, la Corte si è
ritirata per decidere, ritornan-
do dopo 35 minuti di perma-
nenza in Camera di Consiglio.

Tra la viva attesa del pub-
blico, il Presidente ha letto la
sentenza che dichiara il Cimino
colpevole del reato asserito-
togli e lo condanna alla pena
dell'ergastolo ed alla pubblica-
zione della sentenza sui quoti-
diani «Giornale di Sicilia» e
«L'ora».

Un mortale incidente della
strada si è verificato alle ore
9.30 dell'altro giorno in con-
trada «Pala» di Cefalù.
Un motociclista APE pi-
lotato da Salvatore Serio, di
anni 28, per cause ancora im-
precise sbatteva e andava
a cozzare contro il paraurti
anteriore dell'autocarro FIAT
642, targato PA 29137 che pro-
veniva in senso inverso.

Dal camionista Rosario Di
Maio, di anni 28, il Serio, ri-
masto assai malconcio, è stato
trasportato all'ospedale di Ce-
falù.

Purtroppo, le amorevoli cure
prodigate al ferito dai medici,

Si è concluso l'ordine della
prima Sezione della Corte di
Assise di Palermo, distaccata a
Termini Imerese, il processo a
Calogero Cimino, imputato
di avere ucciso a colpi
di pietra la propria figliuola
Enza, di anni 8, il movente
del delitto, secondo quanto as-
serito dall'imputato, il quale lo
ha confermato in sede giudi-
ziale, va ricercato nel fatto di
essersi vendicato contro la
moglie perché questa l'aveva
abbandonato. La vicenda, nel-
l'agosto scorso, è stata narra-
ta da tutti i quotidiani dell'I-
sola e quindi è già a conoscenza
dei nostri lettori. Il Cimino,
peraltro, è comparso in proce-
dura ai Giudici per rispondere
del suo truce delitto, perpe-
trato con vera furia bestiale.

Presiedeva la Corte il Dott.
Francesco Aleo, magistrato di
rara sensibilità e di acume giu-
ridico. La pubblica accusa era
rappresentata dal Sostituto
Procuratore della Repubblica,
Dott. Pasquale Lo Torto, il
quale si è particolarmente di-
stinto in altri processi per la
sua profonda cultura e senso
di equilibrio.

Dopo la difesa di ufficio del-
l'avv. Francesco Di Biasi, che
sostituisce il chiamato on. avv.
Giuseppe Seminara, e dopo
che l'imputato, calmissimo, co-
me per tutto il processo, ha
dichiarato di non aver nulla
da aggiungere, la Corte si è
ritirata per decidere, ritornan-
do dopo 35 minuti di perma-
nenza in Camera di Consiglio.

Tra la viva attesa del pub-
blico, il Presidente ha letto la
sentenza che dichiara il Cimino
colpevole del reato asserito-
togli e lo condanna alla pena
dell'ergastolo ed alla pubblica-
zione della sentenza sui quoti-
diani «Giornale di Sicilia» e
«L'ora».

Un mortale incidente della
strada si è verificato alle ore
9.30 dell'altro giorno in con-
trada «Pala» di Cefalù.
Un motociclista APE pi-
lotato da Salvatore Serio, di
anni 28, per cause ancora im-
precise sbatteva e andava
a cozzare contro il paraurti
anteriore dell'autocarro FIAT
642, targato PA 29137 che pro-
veniva in senso inverso.

Dal camionista Rosario Di
Maio, di anni 28, il Serio, ri-
masto assai malconcio, è stato
trasportato all'ospedale di Ce-
falù.

Purtroppo, le amorevoli cure
prodigate al ferito dai medici,

Si è concluso l'ordine della
prima Sezione della Corte di
Assise di Palermo, distaccata a
Termini Imerese, il processo a
Calogero Cimino, imputato
di avere ucciso a colpi
di pietra la propria figliuola
Enza, di anni 8, il movente
del delitto, secondo quanto as-
serito dall'imputato, il quale lo
ha confermato in sede giudi-
ziale, va ricercato nel fatto di
essersi vendicato contro la
moglie perché questa l'aveva
abbandonato. La vicenda, nel-
l'agosto scorso, è stata narra-
ta da tutti i quotidiani dell'I-
sola e quindi è già a conoscenza
dei nostri lettori. Il Cimino,
peraltro, è comparso in proce-
dura ai Giudici per rispondere
del suo truce delitto, perpe-
trato con vera furia bestiale.

Presiedeva la Corte il Dott.
Francesco Aleo, magistrato di
rara sensibilità e di acume giu-
ridico. La pubblica accusa era
rappresentata dal Sostituto
Procuratore della Repubblica,
Dott. Pasquale Lo Torto, il
quale si è particolarmente di-
stinto in altri processi per la
sua profonda cultura e senso
di equilibrio.

Dopo la difesa di ufficio del-
l'avv. Francesco Di Biasi, che
sostituisce il chiamato on. avv.
Giuseppe Seminara, e dopo
che l'imputato, calmissimo, co-
me per tutto il processo, ha
dichiarato di non aver nulla
da aggiungere, la Corte si è
ritirata per decidere, ritornan-
do dopo 35 minuti di perma-
nenza in Camera di Consiglio.

Tra la viva attesa del pub-
blico, il Presidente ha letto la
sentenza che dichiara il Cimino
colpevole del reato asserito-
togli e lo condanna alla pena
dell'ergastolo ed alla pubblica-
zione della sentenza sui quoti-
diani «Giornale di Sicilia» e
«L'ora».

Un mortale incidente della
strada si è verificato alle ore
9.30 dell'altro giorno in con-
trada «Pala» di Cefalù.
Un motociclista APE pi-
lotato da Salvatore Serio, di
anni 28, per cause ancora im-
precise sbatteva e andava
a cozzare contro il paraurti
anteriore dell'autocarro FIAT
642, targato PA 29137 che pro-
veniva in senso inverso.

Dal camionista Rosario Di
Maio, di anni 28, il Serio, ri-
masto assai malconcio, è stato
trasportato all'ospedale di Ce-
falù.

Purtroppo, le amorevoli cure
prodigate al ferito dai medici,

GIUSEPPE PROFITA

VIA ROMA 74-76 - TELEFONO 33.067 - PALERMO

Nuovi arrivi continui in maglieria di lana confe-
zionata, da uomo, donna e bambini, dalle primarie
marche

Cappotti e Abili per ragazzi - Vastissimo assorti-
mento in maglieria intima, calzettaria, mercerie

PREZZI IMBATTIBILI - VENDITA ALL'INGROSSO
E DETTAGLIO

Thermocoperte — Superthermocoperte — Plaids
Contrassegnate da Certificato Originale di Garanzia Ther-
mica in gradi di calore specifico (Scala Thermotex)
per ciascuno tipo di Coperta

VENDITA PROPAGANDISTICA POPOLARE
presso i

GRANDI MAGAZZINI
DI

Francesco Ardizzone

VIA ROMA 261 - Ang. PIAZZA S. DOMENICO

Completo assortimento in tutte le misure
Esposizione permanente Listino Speciale
a disposizione del Pubblico

TUTTI I TIPI DI COPERTE INVERNALI
DA L. 1280 IN SU

OCCASIONE SENZA PRECEDENTI!

Standard confezioni per Uomo - Signora - Bambino
Standard tessile laniero - Tessuti alta moda

PREZZI INFERIORI
A QUALUNQUE CONCORRENZA

Biancherie - Copripiedi - Tappeti - Arredamento
Stoffe per Uomo - Tendaggi - Cretonnes

MASSIMA GARANZIA DELLE QUALITA'
PREZZI RIGOROSAMENTE FISSI

(E fatto assoluto divieto al personale addetto alle vendite
di praticare sconti o arrotondamenti sull'importo delle
bollette di cassa)

Acquistate prima! Acquistate subito!
Sceglierete meglio e il meglio

Leggete SICILIA DEL POPOLO

Il prof. Lauro Chiazzese rieletto Rettore Magnifico

Il Corpo Accademico ha
proceduto ieri alla elezione
del Rettore.

E' stato rieletto, ad una-
nimità, per il triennio ac-
cademico 1956-1959, il ch.mo
prof. Lauro Chiazzese, Ordina-
rio di Diritto Romano.

La rielezione all'unanimità
del chiarissimo professor
Lauro Chiazzese a Rettore
Magnifico del nostro Ateneo,
non può che essere appresa
con viva soddisfazione da
quanti seguono con amore e
con interesse le sorti delle
discipline universitarie e, in
genere, degli studi più ele-
vati e delle ricerche scientifi-
che più ardite.

La rinnovata designazio-

ta attività di illuminato in-
segnamento, il Magnifico è
stato negli anni del suo ret-
torato trascorso, l'ordinato-
re, l'ispiratore, il realizza-
tore di un progresso costan-
te della nostra Università.

La serietà degli studi, la
loro completezza e la loro
capacità di dar frutto, si so-
no gradualmente arricchite
di nuovi mezzi e nuovi cri-
teri; discenti e docenti han-
no trovato nel Magnifico co-
lui che ha sposato i loro
problemi, li ha affrontati, li
ha risolti.

Il plauso e il riconosci-
mento che hanno indotto il
Corpo Accademico ad una
riconferma unanime, ci tro-
va quindi pienamente con-
senzienti.

Al prof. Chiazzese, nella
certezza di esprimere anche
il sentimento dei nostri let-
tori, rivolgiamo le più vive
felicitazioni e l'espressione
del nostro più fervido au-
gurio.



ne del Corpo Accademico
non viene infatti a premia-
re con un meritissimo ri-
conoscimento soltanto l'Uo-
mo di cultura, il docente, il
maestro, ma anche l'infati-
cabile, acuto, lungimirante
propulsore di quelle attivi-
tà legate all'Ateneo e da
cui tanto frutto è da atten-
dersi nel prossimo avvenire,
sia nel campo della forma-
zione giovanile, sia nel cam-
po della conquista umana,
tecnica, scientifica.

Ordinario di Diritto Ro-
mano, alla cui disciplina il
prof. Lauro Chiazzese ha de-
dicato tanta parte della sua
vita, così insigni pubblica-
zioni, oltre che l'appassiona-

Manifestazione di solidarietà a Campofelice di Fitalia

Alla presenza di numerosi so-
ci e simpatizzanti, nella Sezio-
ne d. c. di Campofelice Fitalia,
ha tenuto una relazione sui re-
centi avvenimenti d'Ungheria
il Segretario della Sezione Ni-
cola Insinga, all'uopo designato
dalla Segreteria Provinciale.

E' stato posto in risalto l'e-
roico sacrificio del popolo ma-
giaro, che tenta disperatamen-
te di sottrarsi alla schiavitù so-
vietica per riconquistare la li-
bertà perduta.

L'Italia e tutti i paesi liberi
che hanno avuto la fortuna di
non conoscere la barbarie co-
munista non possono restare
insensibili al verificarsi degli
eventi luttuosi in Ungheria e
negli altri paesi sottoposti alla
schiavitù sovietica, ed in par-
ticolare i democratici cristiani,
asseritori di ogni civile libertà,
sentono profondamente di as-
sociarsi all'ammirazione del
mondo libero per il popolo un-
gherese il cui spirito di indi-
pendenza non hanno potuto
sopprimere tanti lunghi anni di

dominio e di dittatura comu-
nista.

I democratici cristiani di
Campofelice Fitalia, esprimen-
do nella loro assemblea la più
viva solidarietà al popolo un-
gherese ed agli ideali per cui
esso combatte, hanno inviato
al Dr. Giola Segretario Provin-
ciale del Partito il seguente te-
legramma:

«Esecutivo et Soci tutti Se-
zione Campofelice Fitalia riu-
niti assemblea plenaria asso-
ciansi sentimenti fraterna so-
lidarietà democristiani tutta
Italia per eroico popolo ungherese
protesto riconquista sua li-
bertà.

Insinga Segretario »

Ferito un bambino dai proiettili - giocattolo

Giosuè Feliciotti, un bam-
bino di cinque anni, abitante in
via D'Ossuna e precisamente
nel cortile Grotte, è rimasto
ieri gravemente ustionato per

lo scoppio di alcuni proiettili
di pistola giocattolo.

Al pronto soccorso di piazza
Marmi, dove è stato accompa-
gnato dal padre, il bambino ha
avuto riscontrate ustioni di pri-
mo e secondo grado al braccio
destro ed alla gamba dello stes-
so lato ed è stato giudicato gua-
ribile in giorni otto.



ISTITUTO OTTICO
RANAZZO
PALERMO
MISURAZIONE GRATUITA
DELLA VISTA

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa 1947)
Fondato nel 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO
Telefono 72.33.33

Corrispondenza: Casella postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa

GAZZETTA del POPOLO - Torino

7 DIC. 1956

Il sangue dei valenti

LA insurrezione ungherese contro la occupazione russa, che ripete ad un secolo di distanza la posizione storica dell'eroico popolo magiaro come sentinella avanzata dell'occidente contro la selvaggia autocrazia moscovita, rende più che mai d'attualità i rapporti sentimentali, politici, culturali dell'Italia del Risorgimento con l'Ungheria. Una rinnovantesi documentazione storica dimostra come le due nazioni sorelle pensarono, soffersero, lottarono sempre insieme per un medesimo ideale di indipendenza e di libertà, in nome del principio di nazionalità, sacro ad entrambe. Nei due volumi, infatti, degli *Atti dei Congressi di Storia del Risorgimento italiano*, pubblicati di recente (Roma, Vittoriano) studiosi specialisti, come Stefano Marcus e Gaetano Falzone, hanno illustrato con documenti di prima mano l'intimità dei rapporti fra l'Italia e l'Ungheria risorgenti, in lotta contro l'impero asburgico, in favore del quale accorsero più volte i russi.

Le gesta dei rivoluzionari ungheresi, soldati e civili, rifulsero ben presto nei primi moti per l'indipendenza italiana; i nomi di Luigi Kossuth e di Giuseppe Mazzini si associarono, nel pensiero e nell'azione, sin dal 1848. Nell'autunno del 1848, per le vie di Mantova, erano divampate significative dimostrazioni di fratellanza tra la popolazione e i soldati ungheresi ed italiani del presidio austriaco. Il seme gettato da Carlo Cattaneo, subito dopo le vittoriose *Cinque Giornate*, era caduto su terreno fecondo. Aveva detto il saggio guidatore della insurrezione milanese: « Prodi Ungheri! Fra i molti prigionieri e i feriti che un'assidua pugna di cinque giorni pose nelle nostre mani sono alcuni nativi del nobile vostro Regno... Il nostro popolo si sente ora come un gentiluomo che si è sciolto dalla calunnia con un duello... O prodi Magiari, ricordatevi dei fratelli Polacchi. Ricordatevi che al di là della terra nemica, là presso gli Urali, giace nelle tenebre dell'ignoranza e della servitù la patria dei vostri antenati. Ricordatevi eziando quanto doveté alla madre Italia. Fu italiano il primo aratro che solcò la terra della Theissa; furono itale le mani che imposero al vostro Danubio il primo ponte; tutta la vostra patria è sparsa delle reliquie dei nostri padri; l'Italia vi portò la fede di Cristo... ». E gli Ungheresi risposero: « Fratelli italiani! Non dubitate dell'am-

le due nazioni durerà diciotto anni.

Ma lo stillicidio di sangue per tutti i tentativi insurrezionali, di stile mazziniano, per lo più sfortunati, convinse Kossuth, il generale Klapka e Steiner a cominciare ad affidarsi anche alle armi delle diplomazie, sul piano internazionale; tanto più che, dopo la guerra della Crimea, Cavour si era dato a tessere la sua tela politica, mirando lontano. E i contatti dello statista piemontese incominciarono presto con gli agitatori ungheresi, nei quali ravvisava validi strumenti di lotta contro l'impero austriaco, nemico comune. All'orizzonte delle imprese militari per l'indipendenza italiana saliva l'astro di Garibaldi, e nelle sue fila i valorosi ungheresi ebbero subito un posto eminente. Lo stesso Kossuth e Klapka divennero efficienti collaboratori della diplomazia cavouriana, e tutti i protagonisti di quel periodo incendiario della storia italiana ed europea, tanto che agissero sul piano rivoluzionario, quanto che operassero sul piano diplomatico e militare, concordemente pensarono e vollero che si dozzassero i movimenti in Italia ed in Ungheria.

La guerra del '59 sembrò saldare la Francia di Napoleone III ai destini dell'Italia, che con la liberazione della Lombardia voleva continuare la sua marcia vittoriosa; le delusioni dell'alleanza francese, se indispertirono Cavour, non fiaccarono la buona fede degli ungheresi, i quali impiegarono il loro slancio nell'impresa dei Mille, continuando a sperare ed a combattere insieme per la loro patria. Nel settembre 1860 Kossuth strinse accordi segreti con Cavour. Il sangue versato dagli ungheresi nella presa di Palermo (Luigi Tüköry si spense entro le sue mura) serviva ad un patto d'amore anche per la causa ungherese: Gregorio Bethlen, Alessandro Teleky, e specialmente Stefano Türr, erano diventati figure di primo piano dell'impresa garibaldina. Perciò lo statista piemontese riconobbe che l'Italia risorgente doveva un debito di riconoscenza per l'Ungheria schiava. C'era ancora molto da fare per l'unità d'Italia: Roma e Venezia aspettavano; ed anche Budapest aspettava. Le speranze degli ungheresi si rianimavano nel gabinetto di lavoro di Cavour, irrorate dal sangue delle battaglie garibaldine. L'Italia non era ingrata. Ma la impre-

dall'Austria avrebbe indebolito quest'ultima contro la Russia. Dal punto di vista puramente strategico forse non sbagliava, ma con ciò si veniva a confermare la grande funzione storica, non ancora esaurita, della Ungheria contro la gravitazione imperialistica della Russia, czaristica o comunista, non importa, verso l'Occidente.

La via diretta del panslavismo soggiogatore verso il bacino danubiano, e quindi adriatico, passa per l'Ungheria. Anche per questo il Risorgimento italiano e il Risorgimento ungherese sono nati insieme; potranno vivere, o potrebbero morire insieme. E non è senza ragione che gli assertori e i fondatori della indipendenza italiana appartengono alla storia dell'Ungheria, come gli assertori e i fondatori della indipendenza ungherese appartengono alla storia italiana. Quando l'eroismo degli operai, degli studenti, delle donne, dei ragazzi ungheresi, di cui si occupano le cronache odierne, sarà passato alla storia, si potrà ricordare con fierezza, in Italia ed in Ungheria, memorie del '49, del '59, del '60 e del '66, che la prima pubblica e solenne parola di solidarietà si è levata nel Parlamento italiano.

Alfredo De Donno

Accanto alla
GRANDE ENCICLOPEDIA TRECCANI
la monumentale

Storia
di Milano

In 16 volumi riccamente illustrati
è il miglior ornamento di ogni casa
Mela dell'opera è già uscita e gli altri vo-
lumi escono in ragione di uno ogni 4 mesi

ALFIERI
fono 666330

ciziaz degli Ungheresi». Dalle parole ai fatti. Su un foglio volante del '48, stampato a Roma, si legge: «A Verona e a Mantova si sono azzuffati tra ungheresi e croati essendosi uniti agli ungheresi i soldati italiani ed il popolo». Negli scritti di Mazzini di quel tempo ricorrono spesso passi come questo: «Voi avete a fronte una forza seminata di Ungaresi; e sapete che sono nostri; nostri il primo giorno che l'insurrezione si mostrerà forte. Voi potete convincervene quando volete. Gli Ungaresi sono come i nostri, guardati, confinati, traslocati, fucilati».

Nei famosi processi di Mantova del 1852 tre militari ungheresi, Kirali, Györfy, Walla, furono processati insieme con i Martiri di Belfiore, e, scampati alla forca, condannati a vari anni di carcere. Giuseppe Makk, in una lettera del 26 agosto 1851 da Costantinopoli, offrendo i suoi servigi a Luigi Kossuth, che da Budapest era stato scacciato dalle armi russe, chiamò in soccorso dall'imperatore d'Austria, scriveva in italiano: «Il sangue dei valenti perduto non sarà». Il 14 luglio 1852, Kossuth lasciò l'America, dove aveva compiuto un lungo e proficuo giro di propaganda per la sua patria oppressa, e il 2 agosto Mazzini scriveva da Londra alla madre: «Kossuth è venuto l'altro giorno da me, v'era rimasto quattro ore e un quarto». Incontro dei diplomatici delle due grandi rivoluzioni. E nel consegnargli un anello offerto dalla Società Mazziniana di Genova, Mazzini disse al fratello ungherese: «Vous avez semé quelque chose qui portera des fruits». In quella stessa estate il cospiratore romagnolo Giuseppe Benelli, condannato dagli austriaci alla fucilazione, fu liberato nella pineta di Ravenna da un manipolo di rivoluzionari italiani col concorso del sergente ungherese Pikler e di altri quattro soldati magiari, travestiti da contadini. Mattia Gergich, antico compagno di scuola di Stefano Türr, venne fucilato a Mantova, nel 1854, perchè nella rivolta di Milano del 6 febbraio 1853 diresse la sommossa dei soldati ungheresi di quel presidio. Gli episodi di spirito di sacrificio, che mescola il sangue italiano a quello ungherese, sono innumerevoli, e il ciclo delle vicende storiche che affratella

te dello statista piemontese turbò profondamente l'animo del negoziatore ungherese dell'accordo segreto. Kossuth, quindi, si affrettò a prendere contatti col successore Bettino Ricasoli, al quale volle ricordare gli impegni di Cavour. Nientè paura. La parola di Cavour era la parola di Ricasoli. Kossuth lo scrisse il 12 giugno 1861 al generale Klapka, dopo un incontro col Ricasoli: «...ebbi l'impressione che gli eredi della politica di Cavour, perfettamente consapevoli della incalcolabile lacuna e in cerca di appoggi, attribuiscono maggior peso al nostro parere, appunto perchè quei piani erano stati stabiliti d'accordo con il conte di Cavour». I piani si riferivano al progetto di una insurrezione ungherese concomitante con la dichiarazione di guerra all'Austria per la liberazione delle Venezia, e insieme dell'Ungheria. Sul piano internazionale, dovendo contare sull'appoggio delle potenze «amiche», non tutte le diplomazie erano d'accordo. La Francia, sia pure sotto certe condizioni, vi aderiva; l'Inghilterra, invece, era contraria, perchè temeva che il distacco dell'Ungheria

L'ho colpito

Identificato il motociclista dal «pugno proibito»

La donna è morta ieri
il marito è ancora grave
Avvelenati dal gas della stufa

Una delle quattro persone rimaste avvelenate durante il sonno dal gas della stufa rimasta accesa nell'alloggio di corso Inghilterra 23, è morta. E' la signora Maria Caracci Angellini di 21 anni. E' spirata, senza avere ripreso conoscenza, ieri mattina alle 3, dopo oltre venti ore dal suo ricovero al Maria Vittoria. La salma è stata sottoposta a postume necropsia.

Le condizioni del marito, Osvaldo Caracci, di 25 anni, permangono gravi: da due giorni i medici lottano contro la morte. Gli esami fanno ritenere che non esista speranza di vita.

Entrando nel vivo del dramma, l'oratore afferma che non chiederà né la legittima difesa, né l'eccesso di difesa. Esaminando gli episodi della vicenda il sen. De Marsico sostiene che non si può negare la provocazione e che mancò nel Russo la volontà di uccidere.

Dopo la smagliante arringa del difensore, il dott. Prosio ha annunciato una sua replica.

Stamane parleranno ancora l'altro difensore avv. Torchio, e per la matinata sarà pronunciata la sentenza.

De Marsico - La sentenza guappo»

clusione

ALLA MALAVITA

CIT